CARLA BERTACCHINI
UTE, la città educativa 2023

Artefici della qualità del proprio tempo.

La nostra rivista si apre e approfondisce l'eterna e dibattuta tematica riguardante la qualità del tempo, avvalendosi sia delle riflessioni di esperti e valenti ricercatori in ambito pedagogico, sia delle testimonianze e documentazioni di figure altamente significative, appartenenti al mondo imprenditoriale, aziendale ed artistico. Voci reali e concrete di una società ormai impegnata in una eterna corsa verso obiettivi freneticamente in evoluzione.
In quanto *Università per la Terza Età* ci arroghiamo il diritto di avere dalla nostra i requisiti adeguati per affrontare questo banco di prova, in quanto il nostro pregresso, fatto appunto di esperienze, ricordi, successi, ma anche di sconfitte, ci pone in una posizione privilegiata, dove il vissuto personale e gli aspetti teorici diventano parametri determinanti per emettere valutazioni, esprimere idee, dare suggerimenti, degni di nota.
Il concetto di tempo, quale patrimonio personale e la conseguente capacità di saperlo gestire, migliorandone la qualità, diventano un binomio imprescindibile nel nostro processo di crescita permanente e la loro costante interazione agisce da motore che infonde energia e spinta verso un miglioramento consapevole e articolato.
Il saggio del nostro Presidente, che apre la rassegna, deve intendersi come manifesto programmatico che presenta, in termini chiari e sistematici, come UTEMO abbia, attraverso il suo lungo percorso educativo, segnato le tappe necessarie per favorire un'operazione pedagogica, rivolta ad una pianificazione del tempo, ovvero acquisire una competenza trasversale, democratica e soprattutto rispettosa dei ritmi dettati dal cuore e dalla ragione in modo armonico.
Il mondo della educazione, della ricerca, dell'impresa e dell'arte sono dunque chiamate ad indicarci nuove strade da affiancare al percorso UTEMO, secondo una prospettiva che ci renda finalmente padroni del proprio tempo, affrancandoci da mode, stili di vita, sogni legati ad un benessere effimero.
La qualità del tempo, a nostro avviso, presuppone saggezza, equilibrio, giusto e critico distacco dalle apparenze: un profilo formativo pretenzioso che UTEMO, tuttavia, si prefigge di garantire.

CARLO ALBERTO SITTA
La qualità del tempo

La rassegna che l'UTE organizza con la sigla LA CITTÀ EDUCATIVA (Seconda Edizione 2023) trae ispirazione e motivi dall'attività didattica svolta nell'Anno Accademico in corso. Il tema proposto – LA QUALITÀ DEL TEMPO – deriva dall'esperienza complessiva degli insegnamenti tenuti nei tre bimestri appena trascorsi. Nell'ampio raggio delle materie frequentate possiamo individuare saperi, modelli e finalità che di fatto costituiscono la base pedagogica generale della nostra scuola. Non è necessario segnalare una disciplina in particolare, né una specifica attività collaterale per cogliere una predisposizione generale a salvare la 'qualità' di un tempo liberamente organizzato nei nostri corsi e laboratori. In parole semplici, e in estrema sintesi, diciamo che l'UTE insegna a non buttare via il tempo, ma a saperlo interpretare per viverlo. Non è più una questione di età, perché il problema che oggi vogliamo trattare riguarda, in profondità, la società presente. Noi accettiamo che il valore del tempo si misuri con la qualità della vita, ma sappiamo anche che quel valore oggi non può essere gestito solo con compensazioni economiche; che la durata di una esistenza non si calcola con l'orologio o il calendario, ma passa dai significati che può avere; in breve non può essere determinato solo in termini di quantità.
Questo approccio, che emerge dalla nostra scuola, investe ugualmente il tempo libero e quello occupato. Il lavoro professionale e quello amatoriale seguono norme e finalità diverse, ma né l'uno né l'altro, di per sé, è in grado di garantire la certezza di una prospettiva di senso. L'UTE non ha come fine la formazione professionale, che spetta ad altri. Noi ci limitiamo ad osservare che nel tempo occupato il lavoro produttivo investe, nei casi ottimali, la consapevolezza di ciò che si fa, il principio di utilità, un preciso metodo e alcuni valori quali la flessibilità, la sicurezza, la cooperazione, il dinamismo, la crescita professionale. Nel meccanismo generale della produzione il momento 'buono' è quello del lavoro ben fatto, per quanto contingentato in direzione di un mutamento costante. Nei casi migliori la produzione di beni può essere un mezzo e non un fine, quando rispetta la conoscenza dei problemi complessivi nella specificità del presente. Al di fuori di questa consapevolezza, di matrice umanistica, rimane la mera crescita economica e un residuo malessere, un vuoto che non può essere colmato da una panacea terapeutica o da un percorso forzoso di acclimatamento. Anche il successo e la carriera non vanno oltre momenti di natura effimera: assorbono le migliori energie, finché i traguardi e le facoltà faticosamente acquisite non sono superate da altri.
Nel momento presente, dominato dalla trasformazione rapida e violenta della natura e della cultura, anche il tempo libero rischia il contingentamento, una forzatura al fare per fare, nel presupposto che la vita sia qualcosa che deve comunque trascorrere senza tempi morti. Anche la sosta e la feria osservano riti collettivi. L'assistenzialismo terapeutico invita a difendersi dalla pressione esterna e a schivare i rischi del vivere, ad evitare ferite. Il parametro, in questo caso, è un'idea di persona

come struttura costruita da pulsioni controllate, da automatismi che servono ad evitare i rischi del vivere. La pratica del lenimento psichico non aiuta a capire, né a reagire. C'è un evidente parallelo tra la frantumazione settoriale delle competenze lavorative e la suddivisione del soggetto in una pluralità di funzioni che rompono l'unità della persona, svilendo il principio di responsabilità. In generale l'intervento sul piano psichico insegna come difendersi dalle afflizioni e come puntare a una felicità talvolta recepita come evasione e piacere. Ora la felicità, ottima in sé, non può essere né insegnata né ordinata. Ottima, ma per natura fuggevole, non potrà essere il criterio che fonda il valore di un'esistenza.
La qualità del tempo non dipende nemmeno dalla funzionalità delle infrastrutture – servizi efficienti, gestione ordinata – cose buone in sé, per quanto spesso disattese. Da diversi settori, pubblici e privati, emerge l'offerta pletorica di troppe cose da fare, di proposte spesso inutili pensate per eliminare i tempi vuoti. Il vero nodo sta nel fatto che tutti – liberi e occupati – siamo stretti nella morsa dell'imposizione coatta, nell'ansia di non fare in tempo, finendo per subire l'accelerazione generale imposta da uno stile di vita collettivamente accettato. La tendenza corrente invita a fare di più, a sopravanzare noi stessi, mentre l'adattamento necessario allo sviluppo impone l'obbligo dell'aggiornamento permanente; da ciò l'abbandono sistemico di competenze non più utili e l'ideazione di culture pensate in partenza come provvisorie. L'idea di sviluppo ha in sé la regola del fare di più e più in fretta, e l'accelerazione che ne deriva è un pesante pedaggio da pagare sul piano umano. Questa realtà è ben nota, ma è stata vista come una tassa obbligata da pagare, alleviando per quanto possibile il disagio di chi resta indietro o di chi è fuori. Resta il problema generale di chi esce dal mondo produttivo perdendo di colpo status sociale e abilità professionale. Con ciò le età dell'uomo vanno a strutturarsi sulle diverse condizioni di apprendimento e di impiego. Dal canto suo la sociologia non è in grado di portare soccorso, impegnata com'è a descrivere un mondo già superato, e inadeguata sul piano previsionale. L'idea di futuro, sul piano psichico e su quello sociologico, ha poche certezze: una proiezione ottimistica se vista dal lato delle scoperte scientifiche e tecniche, per cui sappiamo di meno di chi verrà dopo di noi; e pessimistica sul piano della coscienza personale – abbiamo perso ciò che eravamo senza sapere ciò che siamo diventati e chi saremo domani.
La qualità del tempo non sarà nemmeno determinata dal consenso, sulla base del successo personale. La comunicazione diventa il principale veicolo di adescamento, creando miti incongrui, a loro volta provvisori, fondati sull'apparire. Su un altro piano lo scadimento della politica toglie alle comunità il desiderio di parteciparvi. La tecnologia consegnata alle masse nei social, da strumento neutro può diventare condizione alienante, sede di linguaggi spuri che scavalcano le norme di una buona educazione. Si ritorna al punto in cui proprio l'educazione dovrà assumersi la responsabilità complessiva della formazione, oltre la settoriale pratica delle scienze umane. Le conseguenze investono il piano dei valori e dei linguaggi. Occorre ridare forma e contenuto a concetti apparentemente desueti, quali: dovere – rispetto di sé e degli altri – unità di sapere e volere – buona fede con buona co-

scienza – pace con giustizia – sacralità della vita e della natura. Idee che la filosofia antica e contemporanea, nei secoli, ha sostenuto con buone riflessioni. In molti casi basta anche il buon senso comune. Arduo credere che possa essere un 'soggetto debole', figlio di un "pensiero debole", il modello e il protagonista dell'apprendimento. In definitiva la qualità del tempo, il suo valore, si forma attraverso un tirocinio, un cursus d'apprendimento in cui ogni personalità assume caratteri propri e si fa carico della comune realtà di cui è parte. Non sarà antistorico proporre insegnamenti che sappiano dare spazio ai momenti gratuiti del coltivarsi, dell'interiorità consapevole. A monte di tutto occorre un'idea di uomo, una filosofia, una condivisione delle finalità generali, una capacità di concepire un futuro di sicurezza, contro le guerre e la catastrofe ambientale. La storia insegna che l'uomo ha nutrito nei millenni idee di salvezza, mentre oggi, riguardo alla sorte comune, siamo nella condizione di chi può sperare al massimo in un salvataggio in extremis. Il tema ambientale non si risolverà solo col monitorare lo stato e le condizioni della natura: le grandi scelte non si fanno senza un'idea di civiltà. Per quale uomo vogliamo conservare la Terra? La qualità del tempo si misura nel raffronto col grado di civiltà in cui si vive: questo ci sembra il pensiero centrale che LA CITTÀ EDUCATIVA fa proprio. Teniamo pertanto nella giusta prospettiva la proposta che l'UTE ha saputo mettere in campo. Se chiediamo un'inversione di tendenza rispetto alla frantumazione del sapere, per andare al cuore del problema noi indichiamo un fine e un percorso, senza negare la complessità della cultura nel mondo contemporaneo. La pluralità dei nostri insegnamenti dimostra che una divaricazione esiste a livello di domanda e di offerta, tuttavia non disgiunta dall'idea di fondo che esige risposte precise a fronte di uno sviluppo fuori controllo. Entro il principio di realtà due osservazioni costituiscono sintomi inequivocabili: da un lato l'esiziale moltiplicarsi dei conflitti nei vari continenti; dall'altro il degrado urbano, strettamente connesso con l'incapacità estetica generale che il secolo scorso aveva già segnalato. Da sempre la bellezza è un elemento portante della qualità del vivere.

"LA CITTÀ EDUCATIVA" non sarà la tradizionale vetrina che in passato l'UTE poteva mettere in campo. Si tratta invece di una proposta che vuole entrare nella progettazione comune con altri Enti di formazione, scuole pubbliche e private, luoghi di produzione, Centri di studio. Con tutta l'umiltà possibile chiediamo agli Atenei patrocinanti, e agli altri partecipanti, di entrare insieme a noi nella riflessione che stiamo avviando, nel rispetto dei rispettivi ruoli, convinti che mai come oggi il problema del sapere e del suo insegnamento sia cruciale e globale. Anche per questo l'UTE, che ha resistito alle pandemie e alle recenti trasformazioni, propone nei giorni della rassegna voci che sono altrettanti inviti a una meditazione severa ma serena, fuori dalle tradizionali categorie scolastiche e dalle urgenze lavorative. Parleranno voci di competenza, voci pastorali, indagini su un tempo cosmico che di umano ha solo lo sguardo di partenza, voci recitanti, voci della libera immaginazione. In un comune accostamento didattico che entra direttamente nel cuore dei problemi.

(Modena, febbraio 2023)

CHIARA PANCIROLI - ANITA MACAUDA

Arte in una prospettiva educativa di Lifelong Learning

Alleanze educative per promuovere lifelong learning

Gli orientamenti legislativi della commissione europea evidenziano in modo vieppiù crescente come il lifelong learning rappresenti un obiettivo prioritario da perseguire all'interno delle politiche educative e formative dei paesi membri (Commissione europea, 2000; 2001, 2018). Lo sviluppo dell'attuale società della conoscenza, sollecitata da nuove spinte e in continua trasformazione, riletta da Cambi secondo il paradigma della complessità (2001) e definita da Bauman una società liquida (2006), sta portando a ripensare in modo significativo all'individuo, alla sua identità e al miglioramento della qualità della vita (Buonaguro, 2020). In tale prospettiva di cambiamento, viene riconosciuta la necessità di collocare il soggetto al centro di un processo di apprendimento da sviluppare per tutto il corso della sua vita (*Lifelong Learning*) e in una pluralità di contesti formali, non formali e informali (*Lifewide Learning*) che diventano espressione di coesione e condivisione di finalità formative. In riferimento a questi aspetti, il dibattito assume particolare rilevanza nel momento in cui si definisce la responsabilità educativa di tutte le forze socioculturali esistenti sul territorio, allo scopo di individuare le varie problematiche e attuare forme di progettazione comune interrogandosi sul significato del progetto formativo che si intende costruire, sulle relazioni da privilegiare, sulle finalità e i percorsi da realizzare (Panciroli 2016). La prospettiva formativa che così si delinea è quella di una «società educante» (Guerra, Frabboni, 1991) capace di prendersi cura della formazione intellettuale, estetica, etica e affettiva di ogni individuo (Panciroli, 2018). Il lifelong learning si declina pertanto sia come acquisizione e costruzione da parte del soggetto di nuovi saperi in modo flessibile, creativo e proattivo sia come riconoscimento e valorizzazione delle proprie conoscenze, risultato del processo di trasformazione di una pluralità di esperienze umane e di riflessioni personali (Kolb, 1984). In questo senso, il concetto di lifelong learning fa riferimento a importanti obiettivi di sviluppo personale a livello cognitivo, sociale, emotivo e motivazionale (Bhowmick, 2021). A fronte di tali considerazioni, si evidenzia l'importanza di costruire un'alleanza educativa tra le differenti agenzie del territorio (scuola, famiglia, aziende e luoghi di lavoro, centri di aggregazione, centri di formazione permanente…) che, attraverso la progettazione, la realizzazione e la valutazione di attività congiunte possono offrire un sostegno all'apprendimento e alla formazione permanente dei soggetti. Nello specifico, si riconoscono nell'ambito dell'apprendimento perma-

nente tre dimensioni educative: 1. *conoscitiva*, con particolare riferimento all'acquisizione, approfondimento ed elaborazione di nuove conoscenze; 2. *socio-relazionale* volta a promuovere nei soggetti la capacità di costruire relazioni di collaborazione, cooperazione e scambio; 3. *estetico-emotiva* basata sul coinvolgimento di più forme sensoriali per percepire, esplorare e conoscere nuovi significati che si generano nella relazione tra il soggetto e il mondo esterno e si perfezionano progressivamente grazie a una continuità di esperienze.

Il contributo dell'arte nel lifelong learning

La letteratura scientifica sottolinea come nell'ambito del lifelong learning, l'arte occupi una posizione privilegiata (Lawrence, 2008; Butler, 2019; Lewis, 2020). L'arte assume infatti il ruolo di *metafora* rilevatrice della realtà sociale e culturale nella quale sono contenute le direzioni rappresentative del passato, del presente e del futuro. In questo senso, si può parlare di una dialettica costitutiva tra arte e società, in cui emerge da un lato come l'arte si strutturi all'interno di ogni società e dall'altro come la società stessa ponga continuamente all'arte nuove domande (Panciroli, 2016). Inoltre, l'arte può essere intesa come *paradigma* della complessità della vita umana, con le sue caratterizzazioni e contraddizioni, in cui ritrovare le relazioni con gli aspetti della quotidianità. In tale accezione, l'arte diviene una sorta di lente che permette di vedere gli elementi della vita in modo creativo indirizzando il proprio agire. In questo agire con l'arte si definisce il senso dell'arte stessa che non può essere trasmessa solamente con spiegazioni di un'opera o di una corrente ma piuttosto deve essere compresa attraverso un percorso attivo e autentico caratterizzato da interesse e curiosità (Panciroli, 2016). È solo così che l'arte si espande e si contamina di nuovi aspetti e interpretazioni. Il rapporto, infatti, che si stabilisce con l'oggetto d'arte richiede un tipo d'interazione di natura interpretativa, che si costruisce attraverso la lettura di elementi caratterizzanti, la ricostruzione contestuale, l'individuazione di analogie e differenze. Da questi aspetti prende vita il dialogo tra l'opera e il suo osservatore/produttore attraverso un'elaborazione continua che porta a un tale coinvolgimento della persona da renderla parte integrante dell'opera stessa. L'arte quindi come situazione di forte compartecipazione, attraverso lo sviluppo di una relazione dialettica, di un dialogo, che nasce dalla constatazione della non esistenza dell'oggetto d'arte senza la presenza di un soggetto che interagisce e dialoga con l'opera stessa (Lawrence, 2005). In questo senso, si riconosce all'arte il potere di sollecitare molteplici intelligenze di cui gli individui sono portatori attraverso l'attivazione di più forme sensoriali e la riscoperta della valenza percettiva dell'esperienza estetica che, intesa in termini di *estesia*, si manifesta mediante una nuova congiunzione o contatto sensoriale del soggetto con il mondo (Macauda, 2018). Goodman in *I linguaggi dell'arte* (1968, p. 217) sotto-

linea come sia "necessario ricordare che il cognitivo (...) non esclude il sensoriale e l'emotivo; che quanto conosciamo attraverso l'arte è sentito nelle nostre ossa, nervi e muscoli, così come è afferrato dalla nostra mente". In particolare, il fare artistico insegna a osservare, a sentire, ad agire, permette di sperimentarsi in altri ruoli, di guardare con occhi nuovi alla realtà. L'incontro con l'arte può infatti condurre il soggetto a porsi nuovi interrogativi, ad ampliare le proprie conoscenze e a elaborare un pensiero creativo all'interno di un processo di apprendimento permanente. A questo riguardo, di particolare rilievo sono le sperimentazioni riconducibili all'arts-based learning come strategia finalizzata a promuovere l'apprendimento attraverso forme espressive artistiche differenti in considerazione della varietà di stili di apprendimento e di un approccio trasformativo alla conoscenza (Haywood Rolling 2010; Illeris 2014; Miller, 2020). Le arti (visive, musicali, performative…) diventano infatti strumenti educativi che danno luogo a processi di apprendimento trasformativo per promuovere l'immaginazione, il pensiero creativo e le capacità di problem solving; aumentare le capacità di osservazione; accrescere competenze di intelligenza emotiva; sviluppare la fiducia e l'autostima; costruire competenze socio-relazionali fondate sul dialogo, sul riconoscimento e sulla partecipazione di soggetti di tutte le età, etnie ed estrazioni sociali.

BEPI CAMPANA
Il tempo dell'uomo biblico

Sant'Agostino, nelle sue Confessioni, ricorda scherzosamente la risposta data da un tale a chi gli chiedeva che cosa facesse Dio prima della creazione del mondo: preparava l'Inferno per chi fa domande del genere. Poi più seriamente Agostino argomentava: non si può parlare di un "prima" della creazione, il tempo è creato "insieme" al mondo. Si potrebbe anche commentare così: il tempo non è un assoluto dal quale Dio stesso si trovi avviluppato e condizionato, ma è a sua volta un elemento, un "ingrediente" del mondo da lui creato. In altre parole: relatività del tempo, 1600 anni prima di Einstein!
Una battuta, certo, ma fino a un certo punto, per ricordare che quella del tempo è una dimensione da sempre centrale nei testi biblici, e certamente nella riflessione cristiana. Sempre Agostino confessava: se nessuno mi chiede cos'è il tempo, lo so; ma se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so.
Dunque, non solo un tema religioso, ma anche un grande enigma filosofico (e viceversa...).
Fatto sta che la Bibbia esordisce nel libro della Genesi con un inizio assoluto: "In principio...". Come dire: il mondo, la realtà non gira in tondo con una circolarità senza fine, come nella concezione greca, ma procede da un inizio ben definito verso un futuro e verso una fine: anzi verso un fine. In altre parole: questo tempo è certamente anche un tempo cosmico, circolare (le stagioni...) e insieme evolutivo (già che ci siamo evochiamo anche Darwin!), ma è soprattutto, nei piani di Dio che ebrei e cristiani credono di leggere nelle Scritture, un tempo storico: il tempo della storia della relazione tra Dio e gli uomini.
La grandiosa, entusiasmante, drammatica vicenda della storia umana si intreccia col singolare interesse di Dio per l'uomo, per gli uomini: Abramo primo ebreo errante, Mosè che unisce e dà forma a un "volgo disperso", insomma un crescente coinvolgimento di Dio che via via si allarga a tutta la variopinta umanità. Ma il tempo degli uomini fatalmente logorerebbe la memoria delle grandi opere di Dio, ecco allora il tempo della festa, la periodica irruzione di Dio stesso, cioè dell'eternità, nel tempo, e la periodica elevazione a Dio, cioè all'eternità, del tempo: che per un giorno smette di essere pro-fano, cioè "sulla soglia del tempio".
Tempo ed eternità in quel giorno santo, cioè impregnato della santità di Dio, si toccano, celebrando, nel riposo riconoscente degli uomini, la memoria del riposo di Dio stesso dopo la fatica della creazione: memoria che oggi forse i cristiani, per quanto grati per la misteriosa presenza del Cristo, dovrebbero recuperare andando a lezione dai loro "fratelli maggiori" ebrei, più rispettosi della straordinaria santità del "settimo giorno".
Certo: quel rifornimento di santità, quel sentore o barlume di eternità dovrebbe poi, sperabilmente, profumare e illuminare la profanità del tempo feriale, il tempo

pienamente umano intessuto di affetti, lavoro, responsabilità, creatività; un tempo (aggiungerei, pensando alla nostra era di avanzata secolarizzazione) condiviso con tutti gli uomini, credenti o non.
Ho sottolineato che quello della Bibbia è un tempo storico, che procede verso destinazioni forti, significative: l'invito ad Abramo a farsi nomade verso una nuova Terra, la liberazione dalla schiavitù egiziana e l'Esodo verso la Terra perduta, e il rinnovamento di quell'Esodo dopo la deportazione babilonese ("Va pensiero..."). Per i cristiani, il tempo storico verrà segnato poi irreversibilmente dall'evento decisivo di una incarnazione salvifica, che richiederà di pensarlo ormai con un "prima" e un "dopo".
Ma, come ho già accennato, la fatica, l'ebbrezza, o la tragedia dell'esistenza feriale, profana, fatalmente inducono i credenti a perdere il filo e la direzione del viaggio. Ecco allora che la saggezza pedagogica di Dio e dei suoi incaricati recupera il buon tempo cosmico, circolare delle stagioni, quello ben familiare a contadini, pastori, naviganti di ogni tempo, e a chiunque "fatica sotto il sole", e inventa la periodicità delle liturgie. Comune a ebrei e cristiani è l'insistito vocabolario della memoria che sta al centro di ogni celebrazione: "Ricordati di quando ti ho portato fuori dall'Egitto!", "Ricordiamo la sua morte...". Bellissima l'impostazione decisamente didattica del Seder di Pesach, la narrazione pasquale ebraica, nella quale il più piccolo della famiglia chiede: come mai celebriamo questa notte? E l'anziano comincia a raccontare. Un memoriale che, come quello cristiano, rende presente e "operativo" il passato: quell'antico Esodo libera noi ora! Ma la scansione del tempo non trascura la quotidianità, il circolo tra notte e giorno, cosicché ogni giornata è (era?) punteggiata da inviti espliciti o impliciti a ricordare "..quando te ne stai in casa, quando cammini per la via, quando ti corichi e quando ti alzi..."; nella tradizione cristiana, le monastiche Lodi del mattino, i Vespri, insomma la ricca Liturgia delle Ore di cui al popolo arrivavano i promemoria essenziali attraverso il rintocco delle campane, e l'antico rito dell'Angelus. Mi aveva molto colpito il racconto di un ebreo sopravvissuto allo sterminio, che raccontava di avere spesso, nell'inferno del lager, provato nostalgia per le campane romane che scandivano il ritmo delle sue giornate: l'avevo trovato un simbolo fortissimo di una profonda fraternità, forse non del tutto consapevole, tra mondi religiosi allora ancora rigidamente separati, se non addirittura ostili.
Ma poi c'è un altro tempo, diverso da quello circolare della pedagogia liturgica e da quello del popolo (dei popoli...) di Dio in cammino attraverso la storia. Si tratta di un tempo che sfugge alla misurabilità che in qualche modo accomuna circolarità e linearità: anzi, si potrebbe dire che è un tempo sfuggente per definizione, e che tuttavia è grave e irresponsabile lasciarsi sfuggire. Qui può essere utile il greco, che chiama "chronos" il tempo misurabile, cosmico o storico che sia, ma chiama "kairòs" quest'altro tempo, evocato mirabilmente dal libro dell'Ecclesiaste: "...C'è un tempo per piantare e un tempo per sradicare...un tempo per tacere e un tempo per parlare...un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci...un tempo per la guerra e un tempo per la pace...".

Potremmo chiamarlo il tempo delle circostanze, uniche e irripetibili: si tratta di "quel" momento che tu devi saper afferrare, di "quella" occasione che devi saper cogliere: di "quel" fare o non fare di cui tu e tu solo porti in "quel" momento la responsabilità. Quello che ciascuno è realmente, in profondità e non in superficie, emerge con chiarezza di fronte all'ineludibile "kairòs". In altre parole, la tua forma reale, frutto quindi di una formazione ricevuta e di una personale costruzione di sé, si rivela a te stesso e agli altri dalla tua capacità di discernimento e di scelta.
Concludendo queste osservazioni, che hanno solo sfiorato il vasto tema del tempo nella prospettiva biblica, si potrebbe concludere che il credente si trova in un complesso rapporto col tempo: è immerso nel suo inesorabile fluire, pur sapendo tuttavia che non si tratta del dio Chronos, dato che il tempo stesso condivide con gli uomini e con le cose la condizione creaturale. Questo tempo sta "laicamente" fuori dal tempio, e va dunque vissuto dagli stessi credenti all'insegna del famoso verso di Terenzio: "Sono un uomo, e niente di quello che è umano mi è estraneo"; ma è un tempo punteggiato da "segnalibri", da promemoria liturgici e spazi personali, e dalla continua consapevolezza che il tempo va, per quanto fraternamente, padroneggiato con decisione e responsabilità: così come la "sora madre Terra", cara a san Francesco, va da sempre fraternamente ma energicamente lavorata con fatica, per poi goderne i frutti.
Ma mi accorgo che questa conclusione rischia di sembrare predicatoria, e che dunque mi incombe la responsabilità di capire, saggiamente, che è arrivato il "kairòs", il momento adatto, per chiudere qui.

ORONZO CASTO
L'*otium d*ei Romani come anelito alla libertà dello spirito

Senza addentrarci nelle dotte teorie formulate dai filosofi, possiamo constatare che, dalla gente comune, il tempo sia stato abitualmente percepito come un'entità che fluisce in modo regolare, scandendo e distinguendo ogni nostro frammento di vita, secondo una precisa collocazione all'interno di un *prima* e di un *dopo*.

Comunemente si parla di *uso del tempo,* come di un bene che ciascuno dovrebbe impegnare nel migliore dei modi. Il filosofo Seneca (+65 d. C.) lamentava che spesso "si gioca con la cosa più preziosa del mondo, ... nessuno dà valore al tempo; ne usano senza risparmio, come fosse gratis"[1].

Fin dagli inizi dell'età repubblicana, in Roma il tempo era ritenuto fruibile in due distinti ambiti: nel *negotium* e nell'*otium*. Col termine *negotium* si indicavano le varie attività lavorative e, in particolare, le diverse incombenze all'interno della pubblica amministrazione, o nella vita politica.

Col termine *otium,* invece, ci si riferiva al tempo libero dagli affari pubblici o dalle attività private. Proprio qui, però, si inseriva una distinzione fondamentale, poiché il termine *otium,* pur conservando il senso originario di "tempo libero", poteva essere utilizzato secondo due accezioni sostanzialmente differenti.

Infatti, secondo il significato più nobile, l'*otium* era il tempo che le persone colte, una volta conclusi i pubblici impegni (*negotia),* dedicavano alle lettere, alla riflessione filosofica, alle belle arti o, comunque, ad attività disimpegnate, senz'altro fine che la conoscenza. Inoltre, nella valutazione di una persona, il modo di utilizzare il tempo libero era giudicato tanto rilevante, quanto lo era la sua maniera di svolgere i *negotia*. A conferma di ciò, Cicerone (+43 a. C.) riporta un'osservazione di Catone il Censore (+149 a. C.), secondo il quale "dagli uomini grandi ci si aspetta che sia grande non solo il loro modo di svolgere i *negotia,* ma anche la maniera di comportarsi negli *otia"*[2]. Seneca arrivò ad affermare che "l'ozio senza le lettere è morte e sepoltura di un uomo ancora in vita"[3]. Comunque, si può senza dubbio sostenere che l'intera produzione letteraria latina sia il risultato dell'*otium litteratum,* cioè del riposo dedicato agli studi, da parte di tanti scrittori, che in esso trovarono il loro diletto e la propria realizzazione spirituale.

Tale piacere lo esprime bene Cicerone quando si chiede: "Che cosa è, in verità, più dolce del tempo dedicato alle lettere? Per mezzo di esse, infatti, noi

---

1 "Re omnium pretiosissima luditur, … nemo aestimat tempus; utuntur illo laxius quasi gratuito" (Sen., *De Brev. Vitae,* 1, 1-2).

2 "Clarorum virorum non minus otii, quam negotii rationem extare oporte" (Cic. *Pro Plancio*, 77, 66).

3 "Otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura" (Sen. *Ep. Ad Luc.,* 82).

scopriamo le infinite realtà della natura e, all'interno di questo mondo, conosciamo il cielo, la terra e il mare"[4].

Nell'accezione deteriore, invece, l'*otium è* riferito al riposo sterile, che degrada fino all'indolenza (*inertia)* e alla poltroneria *(desidia*), definito appunto da Cicerone "*inertissimum et desidiosissimum otium*" (ozio consistente in una totale inerzia e indolenza): è il tempo speso nel non far nulla, nelle chiacchere, nel giuoco o negli spettacoli.

A proposito di chiacchere, Plinio il Vecchio riferisce che Catone il Censore avrebbe voluto lastricare il foro romano con pietre aguzze, per impedire che i Romani, ad imitazione dei Greci, vi trascorressero lunghe ore in vane conversazioni (*Natur. Hist.,* XIX, 6, 24). Anche il poeta satirico Giovenale si mostrò molto critico nei confronti dei suoi contemporanei, i quali una volta erano assidui nel partecipare alla vita dello Stato, mentre ora erano interessati solo agli spettacoli del circo: "Il popolo romano non si cura più di nulla: un tempo assegnava pieni poteri, fasci, legioni, tutto; ora invece non si interessa più e brama con ansia solo due cose: pane e giochi del circo"[5].

È importante precisare che, in Roma, l'interesse per l'*otium litteratum* poté ampiamente diffondersi solo a partire dagli inizi del 2° sec. a. C. Fino ad allora, infatti, non compare nessun Romano tra i nomi della produzione storiografica, poetica e teatrale latina: Livio Andronico, infatti, proveniva da Taranto, Ennio da Rudiae nel Salento, Nevio dalla Campania, Plauto da Sarsina, Terenzio dall'Africa. Il motivo di tale assenza dipende dal fatto che i Romani, impegnati ad estendere il proprio dominio, erano totalmente assorbiti dalla vita politica e dalle continue campagne militari, anche se consentivano che personalità di origine non romana producessero opere letterarie che celebrassero la gloria di Roma.

La situazione cominciò a cambiare alla fine del 3° sec. a.C. Infatti, la battaglia di Zama (202 a. C.) può essere giustamente considerata come lo spartiacque dell'intera storia di Roma: essa segnò la vittoriosa conclusione della lotta contro Cartagine, pose fine ai gravi timori alimentati dall'invincibilità di Annibale ed avviò una lunga fase di tranquillità e di sicurezza politica, nella quale per i cittadini sarebbe stato possibile dare spazio anche ai puri interessi culturali.

Le campagne militari del primo decennio del 2° sec. a. C., contro Filippo V di Macedonia e poi contro Antioco III di Siria, estesero l'egemonia sull'Oriente e diedero ai Romani l'occasione di scoprire la superiorità della cultura ellenistica. In Roma si cominciarono ad avvertire nuove esigenze in un clima culturale che risultò gravido di conseguenze: nacque il *Circolo degli Scipioni*, cenacolo di poeti,

---

4 "Quid est enim dulcius otio litterato? Iis dico litteris, quibus infinitatem rerum atque naturae et in hoc ipso mundo
caelum, terras maria cognoscimus" (Cic. *Tuscul. Disput.,* V, 36, 105).

5 "Nam qui dabat olim / imperium, fasces, legiones, omnia, nunc se / continet atque duas tantum res anxius optat, /
panem et circenses" (Iuven. *Saturae*, X, vv. 78-81).

storici e filosofi nutriti di cultura ellenistica; la formazione dei giovani appartenenti a famiglie importanti spesso veniva completata con soggiorni in Grecia, per ascoltare filosofi e retori famosi; l'educazione tradizionale attenuò la propria rigidezza, aprendosi alla comprensione e al dialogo; infine si diffuse, grazie anche alle commedie di Terenzio, l'*humanitas*, ossia un nuovo atteggiamento interiore verso gli altri, caratterizzato da disponibilità e benevolenza.

Di conseguenza, anche molti Romani, e tra essi gli stessi Scipioni, cominciarono a dedicarsi intensamente allo studio, alla contemplazione, alla composizione di opere letterarie, senza incorrere nel biasimo di trascurare i doveri verso la patria e i valori della tradizione. Il vecchio Catone tentò di contrastare il nuovo corso, sostenendo ostinatamente il rispetto del *mos maiorum*, ma i suoi richiami non ebbero successo.

L'interesse per *l'otium litteratum* si accentuò nel corso dell'intero 2° secolo e raggiunse la più alta espressione con gli scrittori e i poeti del 1° sec. a. C. e del 1° sec. d. C. Può sorprendere la nostra mentalità la constatazione che personalità ai vertici dello Stato, impegnate continuamente in campagne militari o in altre mansioni di altissima responsabilità, trovassero il tempo per dedicarsi a ricerche storiche, filologiche o filosofiche di grande impegno ed estensione. Fra tutti, desidero citare il poligrafo Plinio il Vecchio il quale, dopo aver ricoperto varie cariche pubbliche, divenne comandante della flotta romana del Miseno e trovò la morte durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d. C. Nonostante i tanti pubblici *negotia,* seppe coltivare *l'otium* al punto da poter comporre una mole di opere storiche e grammaticali per noi purtroppo perdute; ci rimane, integro, il suo capolavoro, la *Naturalis Historia* in 37 libri, una ponderosa enciclopedia delle conoscenze del mondo antico, letta e studiata nelle scuole fino al nostro Rinascimento.

Per concretizzare il discorso, è opportuno accennare ad alcuni scrittori e poeti esemplari di tali secoli, anche per individuare le motivazioni dalle quali ciascuno fu sostenuto nella pratica dell'*otium*.

Tra gli scrittori, mi sembra quasi doveroso iniziare con Cicerone che, per le sue straordinarie orazioni giudiziarie e politiche, è concordemente ritenuto il più grande oratore della romanità. Ancor più delle orazioni sorprende, tuttavia, la mole di opere retoriche, politiche e filosofiche, da lui composte soprattutto durante due distinti periodi di forzato ritiro dalla vita pubblica: il primo dal 55 al 51, il secondo dal 46 al 44. In più luoghi egli fa esplicito riferimento al motivo che lo indusse a perseverare nell'*otium litteratum:* poiché le condizioni della Repubblica non gli consentivano di dedicarsi alla politica attiva, soprattutto dopo la vittoria di Cesare, egli volle essere ugualmente utile ai suoi concittadini, impegnando il suo *otium* nel comporre opere che presto sarebbero divenute riferimento ineludibile per la cultura di ogni tempo. Oltre che per le opere retoriche e politiche, Cicerone resta un benemerito della filosofia la quale, appresa fino ad allora solo in lingua greca, era sconosciuta al gran pubblico di lingua latina. Egli si prefisse di trattarne tutti gli ambiti e quasi portò a termine tale progetto poiché, alla sua morte, restava da af-

frontare solo la cosmologia, per la quale aveva già scritto la dedica al neopitagorico Nigidio Figulo[6].

Il filosofo **Seneca,** per vari anni maestro e guida dell'imperatore Nerone, ha attribuito tale importanza all'*otium*, da dedicargli un intero libro dei *Dialoghi:* il *De otio*, appunto, dedicato ad Anneo Sereno. Le motivazioni che lo condussero all'*otium* erano sostanzialmente due: l'azione perniciosa della folla (*vulgus*) e le tristi condizioni della vita politica.

Quanto alla prima, egli notava che i contatti con la gente avevano il potere di confondere la ragione, allontanandola dai retti principi e insinuando opinioni prodotte dalle mode del momento: "Noi dipendiamo completamente dai giudizi altrui e ci sembra che la cosa migliore sia quella che molti ricercano e lodano, non quella che per se stessa è degna di essere ricercata e lodata; né valutiamo se una via sia buona o cattiva in sé, ma la scegliamo in base al numero delle orme di coloro che la percorrono"[7]. Rifugiarsi nell'*otium* e, lontano dai pregiudizi del volgo, meditare sulla virtù, sull'essenza della divinità, sulla natura, sulla materia e la sua struttura, e su altri consimili argomenti, costituiva per Seneca il vero ideale di vita del saggio, la meta verso la quale indirizzare continuamente lo spirito. Circa il significato di tale indagine spirituale, egli si domandava: "Chi contempla tali realtà, che servizio rende al dio?" e si dava questa risposta: "Che le eccelse opere della divinità non restino senza testimoni"[8]: lo stupore per la magnificenza dell'universo qui si trasforma in contemplazione e confessione della sapienza divina.

Nell'ultimo capitolo del *De otio*, Seneca sostiene che il sapiente e lo Stato siano inconciliabili: "Se vorrò passare in rassegna gli Stati ad uno ad uno, non ne troverò alcuno che possa sopportare il sapiente, o che possa essere sopportato dal sapiente"[9]. Di conseguenza, l'unica soluzione degna del saggio consiste in una vita ritirata, dedicata interamente all'*otium* contemplativo. Scrivendo questo, con amarezza Seneca rifletteva sulla propria condizione: insieme con il prefetto del preto-

---

6 Nel De Divinatione, completato nei primi mesi del 44, Cicerone passava in rassegna i lavori filosofici già completati e si riprometteva di portare a termine il ciclo della filosofia, purché non fossero intervenuti gravi impedimenti: *Adhuc haec erant; ad reliqua tendebamus animo sic parati ut, nisi quae causa gravior obstitisset, nullum philosophiae locum pateremur, qui non Latinis litteris inlustratus pateret* ("Queste sono le opere composte fino ad oggi; ci prepariamo alle rimanenti con animo deciso, in modo che, se non interverranno cause di forza maggiore, non rimanga nessun ambito della filosofia che non sia stato trattato in lingua latina").

7 "Pendemus enim toti ex alienis iudiciis et id optimum nobis videtur quod petitore laudatoresque multos habet, non id quod laudandum petendumque est, nec viam bonam ac malam per se aestimamus sed turba vestigiorum" (Sen. *De otio,* 1, 3).

8 "Haec qui contemplatur, quid deo praestat? Ne tanta eius opera sine teste sint" (Sen., *De otio*, 4, 2).

9 "Si percensere singula voluero, nullam inveniam quae sapientem aut quam sapiens pati possit" (Sen., *De otio,* 8, 3).

rio Afranio Burro, aveva cercato per vari anni di migliorare la situazione dello Stato, come consigliere e guida di Nerone, con risultati così promettenti che qualche poeta giunse a celebrare quel periodo come il ritorno dell'età dell'oro. Le successive follie dell'imperatore fecero precipitare la situazione politica e Seneca, adducendo ragioni di salute, preferì dedicarsi al suo *otium,* componendo opere straordinarie sulla sorte della condizione umana, secondo i principi della filosofia stoica, finché non accadde che Nerone, in seguito alla congiura del 65, gli impose di darsi la morte.

Non si può trascurare lo storico Sallustio, il quale si dedicò alla composizione di due famose monografie (congiura di Catilina e guerra Giugurtina), nonché di una ponderosa opera storica a noi non pervenuta, dopo che da Cesare gli fu imposto di scomparire dalla scena politica. Egli, infatti, aveva perpetrato gravi abusi pecuniari come governatore della provincia dell'Africa Nova, arricchendosi spudoratamente. Cesare, suo protettore, riuscì ad evitargli il processo, ma in cambio gli impose rinunciare alla carriera politica e dedicarsi all'*otium*: un evento che certamente risultò positivo per la storiografia latina.

Per quanto concerne i rapporti fra *otium* e poesia, in generale si può ritenere che il disinteresse per la politica, il rifiuto della guerra e della vita militare, il desiderio di una vita tranquilla e non soggetta ad imposizioni, siano caratteri condivisi da vari poeti delle età repubblicana ed augustea. Per non eccedere nelle dimensioni del discorso, accennerò solo al poeta **Orazio** che, fra tutti, può essere ritenuto il più rigido difensore del proprio *otium*. Infatti, nella tranquillità della villa donatagli da Mecenate nella Sabina, si tratteneva per lunghi periodi in meditazioni che poi trasferiva, con lenta gestazione, nelle sue opere poetiche; talora contravveniva ai desideri di Mecenate che lo voleva vicino a sé a Roma e, una volta, gli rispose che era pronto a restituirgli ogni cosa, se quanto da lui ricevuto dovesse limitargli la libertà.

Difese a tal punto il suo *otium* e la sua indipendenza, da rifiutare l'incarico di segretario offertogli da Augusto. Da buon epicureo, viveva pigramente le sue giornate, sempre evitando impegni e fastidi, cogliendo con misura le gioie semplici della vita, secondo la logica del *carpe diem*.

In conclusione, è evidente che gli antichi assegnavano un gran valore al tempo libero, come occasione per ritemprare lo spirito e dedicarsi a riflessioni sui grandi perché dell'esistenza. Questo potrebbe essere un messaggio valido anche per noi che spesso, per non rischiare di udire la voce della nostra anima, siamo soliti immergerci nel vortice dell'attivismo, per poter crollare di stanchezza e giustificare la mancata cura della parte migliore di noi stessi.

LUIGI BORGHI
Il confine tra scienza e fantasia: la fantascienza

Avevo affrontato nel numero 60 di questo periodico i rapporti tra scienza e cinema, parlando dei tanti documentari sviluppati a fini divulgativi. Nel documentario la barriera che separa la scienza dalla fantasia è un limite invalicabile. Lo scienziato dovrebbe saperlo bene dove si trova questo confine, ma spesso, non avendo a disposizione elementi certi, quindi risposte, si lascia prendere la mano e lo supera allegramente, più o meno coscientemente. Questo può essere un problema perché potrebbe avere, anzi ha, un significativo impatto sul grande pubblico. Una fantasia scientifica che viene proposta come scienza è ingannevole! È fantascienza! Ed è in quell'ambito che deve restare.
Già, ma il problema è che, mentre la scienza ha come obiettivo la conoscenza del mondo che ci sta intorno, la fantascienza invece ne ha un altro, non meno impegnativo: quello di fare cassa, con film, libri e gadget ad essi collegati.
Questo obiettivo si ottiene solo con una grande penetrazione di mercato; quindi, un grande pubblico che non può comprendere solo gli amanti della scienza, ma anche e soprattutto coloro che sono meno attenti alla verità scientifica ma molto di più allo spettacolo, alle forti emozioni, alla liberazione dei propri sogni ed alla visione di un mondo fantastico.
Poco importa che sia un mondo plausibile oppure no.
All'interno dell'universo dello spettacolo e della letteratura fantascientifica si sono formati nell'ultimo mezzo secolo diverse "dottrine" che aspirano a contendersi il grande pubblico: il fantasy, il catastrofico, le saghe fuori dal tempo e la fantascienza anticipativa. Parlo dell'ultimo mezzo secolo e potrei anche dire dal 1968. Anno in cui uscì nelle sale cinematografiche il film prodotto e diretto da Stanley Kubrick, scritto assieme ad Arthur C. Clarke "2001: Odissea nello spazio" (2001: A Space Odyssey), tratto dal romanzo omonimo pubblicato nello stesso anno.
Fu una pietra miliare della fantascienza anticipativa giudicata di rilevante significato estetico, culturale e storico, e inserita nella lista di film preservati nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.
Arthur C. Clarke in quella sua opera ipotizzò diverse conquiste scientifiche che poi si realizzarono in concreto: l'orbita geostazionaria (chiamata "Fascia di Clarke" in suo onore), la stazione spaziale, la gravità simulata dalla forza centrifuga nella stazione rotante e l'intelligenza artificiale del computer HAL 9000.
Ma tutto questo, da solo, non avrebbe catturato il grande pubblico. Erano aspetti della astronautica e della tecnologia non ancora di dominio pubblico, ma si intuivano. Quindi ecco l'ingrediente fantastico e accattivante: l'introduzione dell'alieno intelligente del nostro passato, o forse Dio o chissà cosa, che ci lascia il monolito, la sua intrigante testimonianza.

Il monolito trovato sulla Luna

(fotogramma del film)

Un manufatto alieno che viene trovato sulla Luna e poi ancora durante la missione su Giove dove il protagonista si trova in una nuova dimensione di spaziotempo, molto invecchiato.
Torna nella dimensione fetale e si vede in trasparenza, nel ventre della madre.
Questa intrusione aliena nel racconto, dal punto di vista scientifico ha lo stesso peso dei dischi volanti fotografati nel nuovo Messico, cioè ZERO.
Ma la gente ne parla ancora quindi l'obiettivo di Stanley Kubrick è stato ampiamente raggiunto.
Nella categoria della fantascienza anticipativa (quella che a me piace tantissimo e che pure scrivo con romanzi ad uso divulgativo popolare) ci sono stati degli ottimi film che hanno sempre dovuto mediare un compromesso tra lo scienziato, sempre presente come consulente, ed il "venditore", che invece tende a tirare in ballo il fantastico, per far quadrare i conti, aggiungendo un contenuto esaltante che attiri il grande pubblico.
Con il metodo scientifico si deve dimostrare che un certo assunto funziona sperimentalmente. Nella fantascienza invece (e aggiungo anche nel complottismo) si verifica l'opposto: un assunto è vero finché non si dimostra che è sbagliato! Nel momento in cui non si hanno le conoscenze per dimostrare la "scorciatoia pseudoscientifica" ecco che questa rimane indiscutibilmente vera. Funziona così! Ma lo spettacolo è garantito… la scienza non importa.
Facciamo alcune brevi recensioni dei migliori film (a mio avviso) degli ultimi anni:
The martian, prima libro e poi film uscito nel 2015 diretto e prodotto da Ridley Scott con Matt Demon come protagonista (Mark Watney). Un film che coinvolge ed è pieno di verità scientifiche. Una credibile missione su Marte con tanto di base operativa.
Peccato che anche qui sia scappata la mano alla spettacolarità. La tempesta di polvere che ha messo in pericolo la stabilità dell'astronave costringendo l'equipaggio a fuggire decollando e lasciando su Marte il povero Mark, è facilmente credibile sulla Terra … ma non su Marte. Nonostante le dimensioni planetarie che assumono queste tempeste, con una atmosfera così tenue come quella del pianeta rosso (un centesimo di quella terrestre) potrebbe far collassare un castello di carte da

gioco, ma non certo un razzo di diverse centinaia di tonnellate, sia pure con una gravità pari ad un terzo.
Un'altra licenza spettacolare di questo film è la chiusura di emergenza della sua serra di patate dopo l'esplosione.

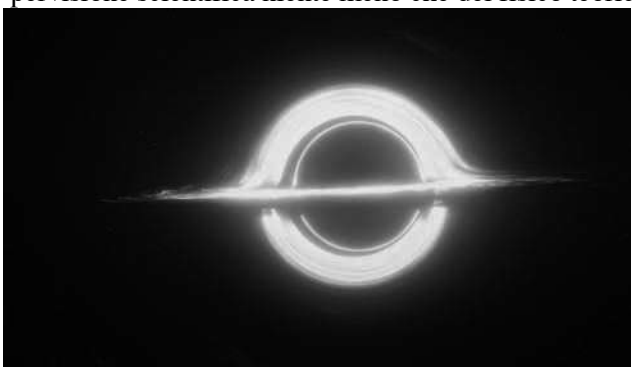
La serra di patate prima della esplosione.
(fotogramma del film)

Con un bel telo di plastica tenuto da un (molto) potente nastro isolante, il povero Mark Watney rimedia al buco (di almeno 10 o 12 m2), consentendogli di riempire di atmosfera respirabile la piccola serra. Credibile? Considerando che fuori ci sono 0,01 kg per cm2 e dentro quasi 1 kg per cm2 dobbiamo osservare che quel telo e quel nastro dovevano reggere almeno 100 tonnellate. Non è credibile!
Ultima licenza che accomuna The Martian con Gravity è l'uso di una fuga di gas dalla tuta appositamente bucata (The Martian) o da una bombola (Gravity) come fosse l'ugello di un improvvisato razzo, una sorta di "jet pack".

La bombola utilizzata come razzo direzionale "jet pack" in Gravity
(fotogramma del film)

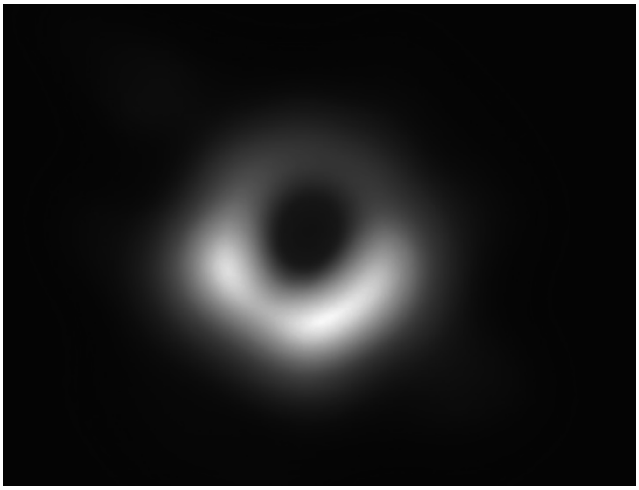
Diciamo che in The Martian abbiamo un'operazione di recupero rocambolesca con un "volo a vista" con l'improbabile razzo a ossigeno (e basta) nel tentativo di farsi acchiappare, da un altrettanto improbabile aggancio al volo con la sua collega proveniente dal boccaporto dell'astronave. Una astronave che, dopo aver lasciato Mark sul suolo marziano, se ne è tornata sulla Terra, ha fatto un giro di boa (fionda gravitazionale), e poi se ne è ritornata su Marte a riprenderselo. Ma questo lo si può anche digerire.
Abbiamo tirato in ballo Gravity, un film, con protagonisti Sandra Bullock e George Clooney, proiettato in anteprima mondiale il 28 agosto 2013 a Venezia.
Qui la bella Sandra ha fatto l'impossibile per sopravvivere, dopo aver lasciato in modo rocambolesco la ISS completamente distrutta da uno sciame di rottami spaziali. Saettavano detriti da tutte le parti, distruggendo tutto quanto e moltiplicando i pericoli, ma lei, salita su una Soyuz (con i comandi in russo) sballottata avanti e indietro come un palloncino da fiera, è riuscita a salvarsi, ma non a tornare a casa. Ecco che interviene la fantasia con le sembianze di George (morto da qualche ora) che gli suggerisce di raggiungere la stazione cinese (che sta pure lei deorbitando a

seguito della catastrofe a diverse miglia di km). Come? Accendendo i retrorazzi studiati apposta per frenare la caduta nell'ultimo metro della navicella russa, nella steppa del Kazakistan. Con questi "precisissimi" razzi e molto "occhio", riesce a raggiungere "a vista" la stazione spaziale cinese, in caduta libera verso gli strati alti dell'atmosfera terrestre.
Adesso la "fidanzata d'America" (così si identifica Sandra Bullok) mediante uno pseudorazzo funzionante con un principio simile a quello di Matt Demon in The Martian (una fuga di gas), percorre gli ultimi rocamboleschi km che la separano dalla stazione cinese ormai in fase di "bruciatura" da rientro in atmosfera.
Infine, per salvarla, arriva nella capsula di salvataggio cinese pochi istanti prima che tutto quando bruci in atmosfera, impartisce alcuni comandi (adesso in cinese) e finalmente cade in mare. Salva.
Finisco questa obbligatoriamente breve analisi della fantascienza anticipativa contemporanea con un altro capolavoro: Interstellar, un film del 2014 diretto da Christopher Nolan (ma che suo fratello Jonathan già sviluppò nel 2007). Egregiamente interpretato da Matthew McConaughey (Cooper) e Anne Hathaway e con la supervisione scientifica niente meno che del fisico teorico del Caltech Kip Thorne.



Gargantua

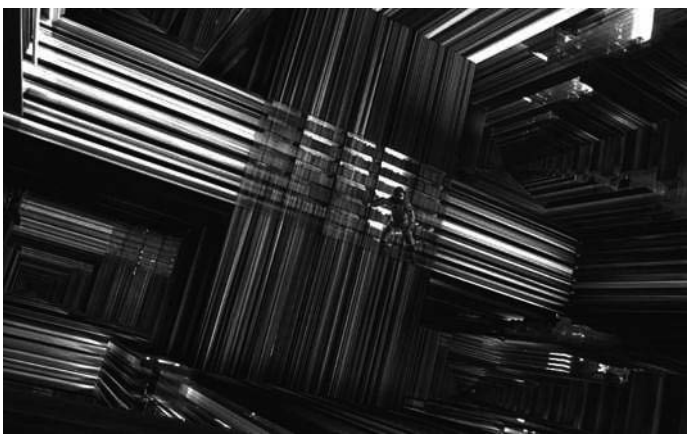
La supervisione di Thorne si manifesta pienamente quando si rappresenta nella sua maestosità il buco nero Gargantua, incredibilmente simile a ciò che poi fu "registrato" (o se preferite fotografato) come il buco nero super massiccio all'interno della galassia M87 e poi anche in "SagittarioA" nel bulge della nostra Via Lattea.



La "fotografia" del buco nero super massiccio nella galassia M87.

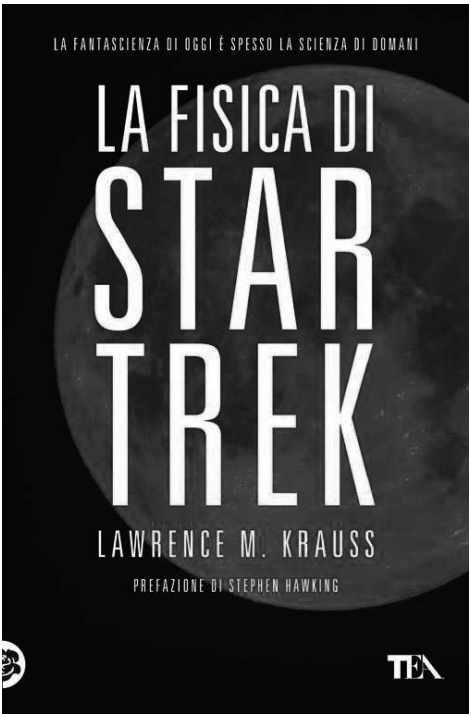
La salvezza del mondo (c'è quasi sempre questo

tema, molto sentito dal grande pubblico) dipende da una missione comandata da Cooper che sfrutterà un wormhole, scoperto vicino a Saturno, il quale permette un passaggio del tessuto spaziotemporale ad un sistema planetario molto distante che ruota attorno appunto a Gargantua.
Già questo rappresenta una bella licenza, dove sicuramente Thorne ha puntato i piedi, ma poi si è lasciato trascinare dalla storia molto intrigante. Nessuno ad oggi ha mai visto un wormhole né tantomeno sa cosa succederebbe ad un malcapitato astronauta attraversandolo.
Il colpo di grazia arriva quando il protagonista, arrivato di là dal wormhole, precipita pure all'interno del buco nero, oltre l'orizzonte degli eventi.
Un colpo di grazia non a lui, che invece se la cava egregiamente, ma alla credibilità del film.
Dentro al black hole, Cooper si trova in un "ipercubo" a 5 dimensioni. Ecco che a questo punto, la fantasia prende il sopravvento. Cooper va avanti e indietro nel tempo, comunica in entrambe le direzioni a qualsiasi distanza nel tempo e nello spazio, alla faccia della povera relatività generale (che invece viene evocata dai recensori del film come giustificazione).



L'ipercubo o "tesseratto" di interstellar (fotogramma del film)

È doveroso a questo punto esternare un mio pensiero: io amo questi film, che ho visto almeno un paio di volte. La prima per gustarmi l'avventura e la seconda per approfondire meglio le licenze artistiche. Quindi un applauso a tutti, registi, scienziati, consiglieri, produttori e protagonisti.
La divulgazione scientifica può essere fatta in tantissimi modi, tutti quanti adeguati agli scopi ed al bacino di utenza che si vuole raggiungere.
Cosa ben diversa sono i film o le saghe di fantascienza fuori dal tempo, come Star wars, Star trek o Avatar. Non le considero fantascienza, ma fantasy come "il Signore degli anelli" ed altri del genere. Bellissimi, accattivanti e coinvolgenti storie ma che con la scienza non hanno nulla a che fare. Improbabili spade laser, viaggi nel tempo, velocità iperluminali, gravità artificiale (non simulata dalla forza centrifuga), levitazione di mezzi senza apparente propulsione, teletrasporto e mondi dove la gravità ha dei seri problemi esistenziali.



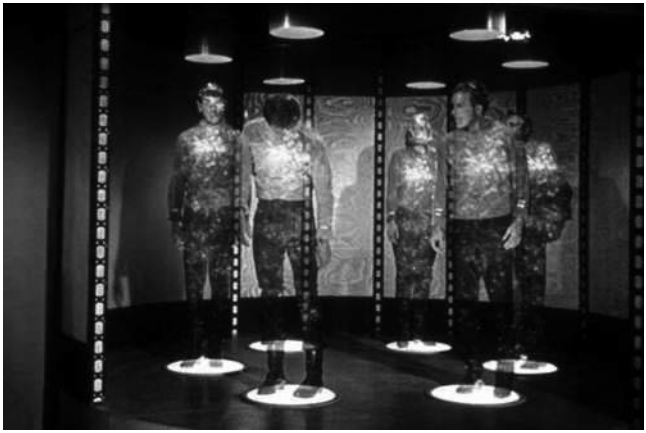
Seguono poi altri filoni "catastrofici" che vengono spesso classificati come fantascienza, ma di fatto il loro scopo non è la scienza, ma il terrore. I soggetti di questi film sono sempre quelli: o un disastro ambientale provocato da qualsivoglia causa antropica e non (2012, Deep impact, Armageddon, The Day After, ecc.,) oppure si scomodano gli alieni (la serie Alien, Guerra dei mondi, ecc.). Trame molto affascinanti e a volte qualche richiamo alla fisica, ma normalmente la tecnologia in gioco è quella contemporanea. Il successo è garantito anche dagli effetti speciali facilitati dalla potenza e velocità di elaborazione di supercomputers che muovono immagini sintetiche, realizzate in studio, in tempo reale.

Anni fa, per curiosità, lessi il libro "La fisica di Star Trek" di Lawrence M. Krauss, con tanto di premessa del grande e compianto scienziato inglese Stephen Hawking, il quale introduce:

"...Star Treck non è solo un buon divertimento, ma assolve anche uno scopo serio, che è quello di espandere l'immaginazione umana. Non siamo ancora in grado di arrivare dove nessuno è mai giunto prima, ma almeno possiamo farlo mentalmente."

Il libro approfondisce scientificamente (o quasi) in modo esemplare il funzionamento del mitico "motore a curvatura" che nella fiction porta l'astronave Enterprise a superare di parecchie volte la velocita della luce senza scomodare il limite imposto dalla relatività. Su quale principio si basa? La curvatura dello spazio-tempo! Una teoria con solide basi scientifiche che però richiede una fonte immane di energia. Da dove la prende questa energia la Enterprise? Dall'antimateria! È ovvio! Nulla nell'universo ha un rapporto energia resa/massa migliore dell'antimateria. Il fatto che ad oggi tutta l'antimateria prodotta artificialmente al mondo (in natura per fortuna non esiste) sia una quantità infinitesimale con costi da decine di anni di PIL USA, e che non si sappia dove tenerla, perché scoppierebbe a contatto con qualsiasi cosa, non deve spaventare! Ma se poi consideriamo che l'energia potenziale di tutta questa antimateria prodotta dall'uomo oggi è paragonabile all'energia di un fiammifero acceso, allora cominciamo a farci qualche domanda.

Infine, il teletrasporto.



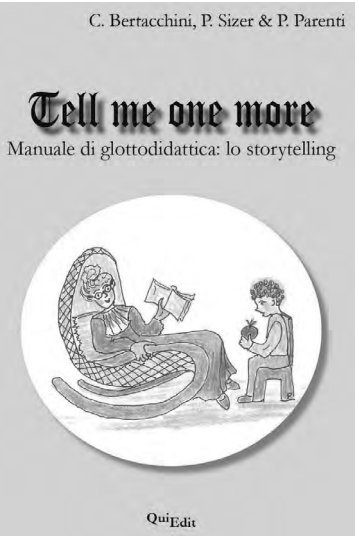
Il capitano Kirk, il vulcaniano Spock durante la fase di disgregazione. (fotogramma del film)

In una intervista l'autore, sceneggiatore e produttore statunitense Gene Roddenberry, e Michael Okuda, un consulente tecnico della serie, spiegavano come funzionava (in Star Trek) il teletrasporto, il metodo di trasporto istantaneo di cui faceva largo uso il capitano Kirk ed il vulcaniano Spock.
"… è molto semplice, i soggetti sottoposti al teletrasporto vengono letteralmente copiati su un file a livello delle nanoparticelle: posizione, velocità e spin. Dopodiché vengono disgregati (cioè uccisi), quindi riscostruiti replicandoli in un altro luogo esattamente come erano, quark per quark".
Sembra semplice, disse un giornalista scientifico di "Time", e aggiunse: ma come la mettiamo con il principio d'indeterminazione di Heisenberg il quale afferma che non è possibile a livello quantico determinare posizione e velocità di una particella subatomica?"
Michael Okuda rispose: "attraverso il compensatore di Heisenberg che supera questo limite."
"Veramente?" Disse il giornalista, e proseguì: "ma come funziona questo compensatore?"
Risposta: "Molto bene grazie".
Una risposta che può essere adatta a tutti i film di fantascienza: dove non arriva la scienza empirica arriva la fantasia… che funziona sempre benissimo.

CARLA BERTACCHINI
Quando Berta filava...

L'universo favolistico rappresenta il luogo per eccellenza in cui il tempo perde tutte le sue tradizionali connotazioni, per assumere il fascino della fluidità, della eterna scorrevolezza, libero da ogni regola e pronto a rendere la storia incredibilmente credibile.
Nel momento della età matura quando la rilettura di fiabe, favole e classici per la adolescenza ci riporta magicamente in quel mondo dove tutto è mutevole e senza certezze conclamate, ci ritroviamo ad apprezzare questa modalità temporale: avvertiamo il fascino e abbiamo ricordi legati ad un approccio umanistico affettivo *al tempo* così come lo avremmo voluto.
Lo si misurava in base alle emozioni, all' affettività...le situazioni paurose, terrificanti le facevamo durare un battito d'ali...la felicità ritrovata non doveva avere fine.... Ci sentivamo, proprio perché incoraggiati dal narratore, guardiani del tempo ed artefici del suo scorrere in funzione delle nostre aspettative.
La strategia linguistica della ripetizione, come ad esempio "passarono anni, anni e ancora anni" oppure "vissero felici e contenti per cento e altri cento anni" rappresenta, per tutte le generazioni di piccoli e giovani lettori, delle attendibili esemplificazioni della misurazione del tempo: il famoso *patto di complicità* tra chi narra e chi legge o ascolta è stipulato, non sono necessari numeri, date .... ciò che importa è il messaggio che si estrapola da queste parole.
Chi frequenta il mondo della letteratura fantastica conosce perfettamente che il tempo è spesso indicato tramite la descrizione fisica dei diversi personaggi messi in contrapposizione: volti belli e freschi, forza, agilità ed eleganza nelle movenze sono segnali della gioventù che si manifesta in tutto il suo fascino, mentre volti pieni di rughe, capelli bianchi e corpo incurvato sono indicatori della vecchiaia, del tempo che è trascorso e che ha lasciato le tracce del proprio percorso su queste creature.
Tuttavia, il tempo passato è anche garanzia spesso di saggezza, di astuzia e nelle nostre fiabe la figura del saggio ha forti e misteriosi legami con *Signor Tempo*.
Lo stesso dicasi per i luoghi che nel rispetto del binomio fantastico/avventuroso appaiono ai nostri occhi come sospesi in un periodo lontano...isole misteriose, castelli incantati, borghi isolati sono la cornice ideale dove la luce del sole o il buio della notte sono le sole scansioni che ci consentono un seppur minimo orientamento temporale.
L'unico riferimento è certamente quello di avere come orientamento storico il periodo medievale che, tuttavia, è fortemente contaminato e che vede tanti e spesso buffi anacronismi, utili per farci divertire e sognare!

Questo approccio libero nei confronti del tempo ha dato vita a grandi capolavori e a personaggi *evergreen*: chi non ricorda Peter Pan l'eterno ragazzo che non voleva crescere, oppure Alice, a suo agio tra chi festeggiava il proprio non compleanno?
Altre volte il tempo sembra congelare lo scheletro di storie e racconti.... lo stesso padre fondatore del cartone animato Walter Disney ha per decenni fissato sullo schermo i simpaticissimi Topolino e Paperino che, come cristallizzati, vivono senza cambiare e senza invecchiare le loro sempre uguali avventure dell'Americano medio.
Quando la letteratura per ragazzi e adolescenti intende accompagnare i lettori in un percorso narrativo che riporta la crescita e l'evoluzione psicologica dei personaggi, ecco che il tempo recupera le sue caratteristiche e contribuisce alla vera e propria formazione dell'eroe che esce dalla adolescenza per avviarsi verso l'età adulta, con la consapevolezza e la volontà di sapersi confrontare con il tempo, ovvero con la vita nella sua complessità.



Ghelfi, A cura di, Come sognavamo Quiedit, Verona 2022
Borsotti Cantatore, Letteratura per l'infanzia, Carocci editore Roma
Beseghi, Infanzia e Racconto, Collana Biblioteca, 2008
Grilli, Di cosa parlano i libri per bambini, Donzelli Editore,2021
Faeti, *Dacci questo veleno. Fiabe Fumetti Feuillettons Bambine*, Mondadori, 2000
Lollo Sulla letteratura per l'Infanzia, La scuola ,2003
Rivista Pepeverde ed Conoscenza

DARIO GHELFI
Tempo e memoria

Malinconia e rimpianto per il tempo che è passato, tristezza perché quel tempo non tornerà più, nostalgia per i momenti belli che la memoria ha richiamato. È come una nube ovattata che ti avvolge e che potrebbe spingerti a chiuderti in te stesso ed invogliarti ad abbandonarti ad una solitudine narcisistica. Il rischio è grande, ma c'è un antidoto: trasformare i ricordi in scrittura, perché questo ti dà la spinta per riandare con maggior equilibrio al tuo tempo passato.
Qualcuno potrebbe dire che il motore di tutto questo è il desiderio di "condividere". In realtà si tratta invece di un'operazione tutta interna a se stessi, intima e personale. Il tempo fissato nella scrittura induce a riflettere su quei momenti, ti permette di viverli con maggior consapevolezza, di dare loro una valutazione più matura. E siamo reinvestiti dall'emozione.
In questo momento la memoria ci rimanda al tempo dei miei viaggi, una stagione che è andata avanti per molto tempo.
La pellicola si snoda tutto sommato limpida. Il tempo ritorna a noi e immediatamente con i fatti più salienti. Ma, quella volta, come abbiamo potuto superare quella situazione? E così la riviviamo con meraviglia inusitata. Come è stato possibile che senza il biglietto io sia riuscito, a Francoforte, a salire sull'aereo che doveva condurmi in Perù e che ha fatto scalo in un aeroporto vicino a New York, in località sconosciuta, dove ho dormito in un albergo con una inaspettata comitiva di ignoti compagni di viaggio tedeschi, per poi ripartire, finalmente con i documenti di viaggio pervenuti (come?), per Lima[10]?
C'è il rimpianto per chi non c'è più: il sempre disincantato atteggiarsi di Iliano, compagno del mio primo viaggio fuori d'Italia, in Vespa, lungo la vecchia Jadranska Magistrala e Carla, viaggiatrice d'eccezione, capace di ascoltare e assetata di cultura. Ma anche rimpianto per la colpevole leggerezza di non aver tenuto i contatti con i tanti occasionali compagni di viaggio, di cui non ricordo più nemmeno il nome. Nei miei primi viaggi intercontinentali partivo sempre da solo, ma già nell'aereo si stabilivano i primi contatti, con mia ovvia preferenza (di fatto necessità) con i giovani viaggiatori "fai da te" di lingua francese (era la lingua che conoscevo e che avevo studiato a scuola e veniva rinforzata dai miei soggiorni a Parigi, punto di partenza per il salto fuori Europa). Poi c'erano ragioni di sicurezza ostative al viaggiare da soli e ragioni economiche che favorivano i gruppi (le camere da quattro letti, con conseguente prezzo irrisorio per il pernottamento). Ma il percorso? Nessun problema. Se sei a Lima, sai che tutti vanno a Cusco. Come si chiamavano quei ragazzi e quelle ragazze? Che fine hanno fatto? Ci sono ancora? Si faceva chiamare Renzo quell'italo-francese (di Bordeaux?) con cui ho girato in lungo ed in largo in Giappone e che si faceva

---

10 Dario Ghelfi (a cura), I nostri viaggi. I nostri ricordi, p. 112, Verona, QuiEdit, 2022

passare per italiano, vista la benevolenza con cui trattavano me in quanto italiano, appunto. Delle ragazze che mi ospitarono a New York, so che una era parente di un intellettuale italiano famoso (il nome che mi viene in mente è Borgese, ma non ne sono affatto sicuro). E l'altro francese con cui ho seminato all'alba, in un campo nel Mali, in segno di rispetto nei confronti dei frati baschi che ci avevano ospitati. Non ricordo i volti, ma sono vivissime tutte le situazioni; qui, la memoria è salda, non ho dimenticato nulla. Abbiamo vissuto quel presente e nessuno ha pensato al dopo; ci muovevamo un po' come figli del vento, anche se non dormivamo all'aperto, ma sempre e comunque in hotel.
Vivissimi alcuni momenti. La fortissima emozione all'ESMA, l'inferno che ha inghiottito le vittime della feroce dittatura argentina, le sagome in metallo delle donne incinte martirizzate, lungo la cancellata esterna dell'edificio; il lampo del Perito Moreno, ma anche l'incredulità per l'inconcepibile errore geoclimatico in Guatemala: come si fa a dimenticare che si è ai Tropici e prendere una canoa per discendere un grande fiume, al pomeriggio[11]! E siamo stati in quattro a dimenticarcene! E il ricordo della stazione di Benares e la voglia di vedere se e come le cose siano mai cambiate[12].
La scrittura che raccoglie le memorie diventa, poi, sociale quando si concretizza nella stampa (rivista o libro) non tanto perché chi scrive aspiri di condividere i suoi ricordi, quanto perché scrivendo assieme ad altri (ospiti tutti della stessa rivista o dello stesso libro), si sta con gli altri, ci si confronta con gli altri. Il ricordo degli altri, in certo qual modo integra i tuoi.
Ancora: i fumetti altra grande passione che mi ha accompagnato anche nella vita professionale, dalla Laurea (Tesi sull'antropologia, psicologia, pedagogia nei fumetti) alle attività didattiche nella scuola (dalle esperienze nella scuola elementare, quando ero insegnante, alle attività di aggiornamento per i docenti, poi). Da un po' trascurati a favore del cinema e della narrativa, sono "tornati", quando sono diventati i protagonisti dei miei ricordi, in "Come sognavamo"[13] ed hanno fatto da apripista ad una mia proposta all'UTE modenese di un Corso a loro specificatamente dedicato, che chiaramente occhieggiava alla nostalgia per le "nostre" letture di bambini e di preadolescenti. Trovati i "nostalgici" e partito il Corso, ecco la memoria che si è attivata a richiamare alla mente quella rivista, quella storia, addirittura quella vignetta (!) che abbiamo ritenuto indispensabili al nostro discorso. Di conseguenza, di passo in passo, il corso si è arricchito di nuove tematiche, relative a personaggi già persi, con la memoria che si faceva strada nel labirinto dei ricordi e che muoveva a nuove scoperte e ricerche. In una sorta di serenditipy, la memoria attivata richiamava quelle immagini, che rimandavano ad altre, che non appartenevano al nostro passato, ma che erano una nuova acquisizione: ***lifelong learning***. Il Corso è servito, così, al relatore per ri-

---

11 D. Ghelfi (a cura), I nostri viaggi. I nostri ricordi, pag. 112, op. cit.
12 D. Ghelfi (a cura), Anziani nel Terzo Millennio, pag. 242 – 243, Verona, QuiEdit, 2021
13 D. Ghelfi (a cura), Come sognavamo, pp. 93/102, Verona, QuiEdit, 2022

costruire la ragnatela dei suoi interessi passati, ma è diventata anche un incentivo all'azione, per scoprire vecchie cose che gli erano sfuggite e per studiare l'evoluzione del fumetto, specie in questo ultimo periodo, quando l'interesse per il comic era in lui scemato.
Questa scrittura legata alla memoria, in queste note si è inoltrata unicamente lungo i sentieri del viaggio e del fumetto, ma ci sono altri percorsi che attendono, quello della narrativa e quello delle letture afferenti alla saggistica storica (determinante per la nostra formazione e che è stata muta testimone di avvenimenti cruciali della mia via, come quando leggevo la storia dell'imperialismo portoghese, nel prima e nel dopo l'intervento di bay pass aorto-coronarico) e che ha avuto modo di affacciarsi nella nostra ultima fatica, nella quale come divertissement[14] in una grammatica inglese, siamo riandati con la memoria alle vicende delle imprese imperialistiche della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

[14] D. Ghelfi (a cura), Dr. Livingstone … I presume, pp. 151/166, Verona, QuiEdit, 2022

BATTISTA QUINTO BORGHI
Pinocchio, un libro senza tempo

È abbastanza emblematico che quando Carlo Lorenzini ha messo mano al suo romanzo "La storia di un burattino" che uscirà a puntate nel 1881 sul "Giornale per i bambini" decise di darlo alle stampe firmandosi con uno pseudonimo (sostituendo il proprio cognome in quello di Collodi, borgo in cui nacque la madre) e si affrettò a dichiarare che si trattava di una "bambinata", una sciocchezzuola, una cosuccia che serviva giusto per divertire i bambini e che non doveva essere presa sul serio.
Ebbe tuttavia un imprevisto e strepitoso successo che sorprese lo stesso suo autore.

Perché una "bambinata"?
Collodi era un giornalista serio e impegnato e con un occhio attento anche all'educazione. Non bisogna dimenticare che faceva parte della commissione ministeriale per i libri di lettura nelle scuole. Va anche per la verità ricordato che alcuni suoi libri erano stati bocciati perché, troppo umoristicamente frivoli e perché non seguivano appieno la linea dominante di subalternità alla cultura dell'élite e borghese dell'epoca.
La stessa lingua utilizzata era ben diversa da quella che ci si aspettava: paradossale, trasgressiva, estranea alle rigide tradizioni grammaticali e espressive delle concezioni educative del tempo. Più o meno negli stessi anni Alessandro Manzoni aveva deciso di scrivere con linguaggio aulico i suoi "Promessi sposi" sciacquando per bene i suoi panni in Arno; Collodi, che era fiorentino, ha anch'egli utilizzato il toscano ma non quello nobile, bensì quello del popolo sagace, della quotidianità disincantata e ironica.
È un fatto, inoltre, che "Le avventure di Pinocchio" ignorano completamente i valori rinascimentali massicciamente presenti nei libri scolastici (e tanto esaltati dal quasi coevo "Cuore" di Edmondo De Amicis) e questo comportava un discostamento (se non una vera e propria trasgressione) dai valori del tempo da trasmettere all'infanzia.

È noto che, come ben evidenzia Emilio Garroni in un suo noto studio, le intenzioni di Collodi erano state di chiudere Le avventure di Pinocchio al venticinquesimo capitolo con la morte del suo protagonista che in effetti viene impiccato a un ramo della Quercia Grande.
Ma Collodi non aveva fatto i conti con i suoi lettori che protestarono vivacemente perché il romanzo non poteva finire così ma reclamavano la prosecuzione del racconto a puntate e che non accettavano la fine ingloriosa del burattino. Non vanno nemmeno taciute le rimostranze dell'editore che aveva ben notato come il racconto a puntate aveva decisamente aumentato la tiratura del periodico. Collodi dovrà cedere suo malgrado e si prenderà il tempo per far rivivere Pinocchio e i suoi personaggi facendolo resuscitare e riallacciando i fili di un'opera che considerava conclusa.

Si tratta di due storie in una, nella quale non poche cose cambiano di segno. Nella prima parte il Grillo parlante (vale a dire, la pedanteria pedagogica dei doveri del bambino perbene – ossia del bambino che deve essere così come lo vogliono gli adulti -) viene subito soppresso senza tanti complimenti, nel secondo improvvisamente riappare e vien ascoltato; la prima parte si conclude con il burattino impiccato ma che per nessuna ragione molla gli zecchini che ha in bocca, solamente nella seconda il Gatto e la Volpe riescono a derubarlo facendogli sotterrare le monete nel Campo dei Miracoli; non poche trasformazioni subisce la Fata dei capelli turchini che si presenta a volte come madre (adottiva), a volte come "bella bambina", a volte come defunta (Pinocchio, benché non abbia frequentato granché la scuola, sa comunque leggere la sua lapide in cui giace morta per propria colpa), poi quando infine, nella seconda parte, assume di nuovo il ruolo di madre e gli prepara la "gran colazione" di caffè-e-latte.

Perché il romanzo di Collodi ha ottenuto un successo universale?
Pinocchio è innanzi tutto un diverso e non sa di esserlo: lo scoprirà solamente in seguito quando i burattini di Mangiafuoco lo identificano come un proprio fratello dandogli quindi un riconoscimento e, con esso, un'identità e un'appartenenza (da cui tuttavia si staccherà). Si comprendono da questo le ragioni per le quali Collodi lo aveva destinato, dopo un po' di peripezie, alla conclusione tragica della morte per impiccagione.
La caratteristica fondamentale di Pinocchio è che ha una testa pensante, che pur a suo modo ragiona, che prova emozioni, che guarda alla vita con occhio innocente, che costruisce via via un suo modo di vedere le cose, che cerca la sua autonomia, che prova a far valere i suoi diritti, che va incontro alla vita con slancio infantile e con ingenua fiducia, che si fida dei grandi e nello stesso tempo non resiste alle tentazioni che via via si presentano nel suo cammino. Si butta con voluttà nel mare della vita inconsapevole delle conseguenze che ne derivano (soffre quasi permanentemente la fame, si brucia i piedi, rischia di finire nella stufa di Mangiafuoco, viene impiccato, si trova infarinato e pronto per finire in padella, rimane prigioniero con un piede conficcato nella porta, viene incatenato come un cane, gli crescono le orecchie e si trasforma in un somaro). Eppure, si fida del mondo che lo circonda, le disavventure non lo scoraggiano e non si volta mai indietro. Anche per questo non sopporta la pedanteria della scuola, è insofferente nei confronti dei precetti noiosi del mondo degli adulti, ama il gioco e l'avventura, è costantemente alla ricerca della sua autonomia.
È una storia di iniziazione umana di un personaggio che parte da una posizione insolita: Pinocchio è di legno (un pezzo di poco valore tratto da una catasta); c'è un padre (Mastro Ciliegia) che decide di disfarsene (tutt'altro che pater familias) e lo "regala" a un altro padre (Geppetto) perché non sa di che farsene e dopo avere scartato l'idea se farne una gamba per aggiustare un tavolo o semplicemente gettarlo nel fuoco; c'è una casa (al freddo con un camino dipinto) da cui scappare a gambe levate non appena Geppetto finisce di intagliargli le gambe e quindi tutt'altro accogliente, rassicurante e

protettiva; c'è una Fatina/madre che non esita a traumatizzarlo scomparendo e non facendosi trovare oppure mostrandosi crudelmente facendosi credere morta.
È un estraneo in un mondo di estranei (è un estraneo anche nel teatro dei burattini) e la sua vita inizia scappando, correndo, sfuggendo i rischi continui che si presentano nel suo cammino. Intorno a lui tutto è miseria e la fame è costantemente presente.
Vive in un mondo spietato di ladri e assassini, di giudici che condannano gli innocenti e liberano i colpevoli, di adulti che lo ingannano, di contadini e pescatori egoisti e che non dimostrano nessuna pietà.
Nel libro di Collodi non c'è spazio per la compassione.
Poiché Pinocchio è un ribelle è sempre pronta per lui la severa punizione per ogni trasgressione e questo fa di lui uno sconfitto, umiliato e offeso, un vinto.
Pinocchio è continuamente sull'orlo dell'abisso. Rischia continuamente la morte. E, come un Cristo, è vittima della cattiveria e delle malvagità di un mondo che non lo accoglie, non lo accetta non lo include: Benedetto Croce dirà che il legno in cui Pinocchio è intagliato è l'umanità.
Da parte sua Pinocchio ha però la beffa, il riso innocente, l'ingenuità che lo porta inesorabilmente a farsi ingannare e lo fa cadere costantemente in trappola da chi è più furbo di lui. Nonostante tutto è tuttavia fiducioso, testardo, ingenuo, reattivo al rischio continuo dell'insuccesso e della catastrofe che ha sempre davanti a sé. È anche coraggioso e generoso.
Pinocchio non può modificarsi e piegarsi di fronte al mondo incomprensibile e feroce degli adulti: è tutto di un pezzo come il legno di cui è fatto e questa è la sua condanna perché questo è il suo modo di essere. La scuola non funziona per lui, anche quando incontra un maestro che non lo rifiuta: impara da solo su un libro che non ha più la copertina e che non è il sussidiario scolastico.
Pinocchio è una figura positiva agli occhi dei bambini perché comprendono con chiarezza che gli adulti non lo comprendono e non si preoccupano di capirlo e perché rovescia con ironia e in modo grottesco i valori degli adulti. Pinocchio smaschera la pedagogia del consenso, livellatrice e normalizzatrice perché la riconosce fittizia, falsa, ingannevole.
Pinocchio è dalla parte dei bambini profana l'ordine e la normalità oppressiva. Lo fa perché rivendica la sua libertà e faticosamente la conquista. Lo fa perché va avanti per la sua strada e si fida di come vede le cose. Lo fa perché è refrattario alla normalizzazione che appiattisce. Lo fa perché non si adegua ma vuole capire, perché invece di farsi plasmare si vuole auto costruire.
Ugualmente, nonostante tutto le pagine di Pinocchio sono pervase di un ottimismo di fondo: dietro il racconto delle cattive strade che Pinocchio continuamente imbocca, dietro il costante rischio di perdizione di cui il libro è pervaso, si scorge la positività delle notevoli potenzialità positive che il burattino manifesta, attraverso i suoi innumerevoli e impulsivi gesti di generosità, di altruismo, di dedizione.
Pinocchio è un disobbediente per natura ma è evidente che la sua disobbedienza è di un tipo particolare che fa di essa una virtù.

SABRINA AGNOLI
La qualità del tempo per un tempo di qualità

Il tempo è un tema che ha fatto riflettere, discutere e scrivere l'uomo fin dai tempi più antichi. Poeti, filosofi, psicologi e psichiatri, sociologi, biologi, ma anche fisici e matematici hanno dedicato le loro energie per definirlo e studiarlo. Da un punto di vista scientifico il tempo è una grandezza fisica fondamentale, è il tempo matematico e geometrico, contenuto nelle formule che misurano i fenomeni universali. Nella nostra quotidianità il tempo è, prima di tutto, quello dell'orologio, è la nostra rappresentazione della modalità di successione degli eventi, che misuriamo in secondi, minuti, ore, giornate, mesi, anni, secoli, millenni. Abbiamo infatti stabilito delle convenzioni per misurare il tempo, per organizzare le nostre giornate, scandendole in tempo produttivo e di riposo, a seconda della nostra età, del luogo in cui abitiamo e delle nostre scelte di vita. Migliaia di anni fa era la natura a scandire il tempo, in base al succedersi di giorno e notte, alle stagioni e ai riti che celebravano i passaggi naturali di nascita, maturità e morte, in un tempo che definiamo ciclico. Poi è venuto il tempo della rivoluzione agricola, poi di quella industriale e post-industriale e poi ancora il tempo della rivoluzione informatica e digitale. Tanti tempi, quindi, nei quali l'uomo ha compiuto passaggi di evoluzione, attraverso la messa in opera di invenzioni rivoluzionarie e scoperte scientifiche che hanno modificato l'assetto sociale, creando nuove relazioni economiche, politiche e sociali, con conseguenti benefici e costi.

Attualmente, in questo mondo veloce e iper-connesso, il tempo ci ossessiona, abbiamo tante cose da fare, il lavoro ci assorbe. Certo, per realizzarci, ma anche per guadagnare denaro, che ci serve per vivere e per acquistare beni, per viaggiare o per studiare o per divertirci. Ogni generazione ha costruito sulla precedente le proprie strategie di gestione del tempo, con l'obiettivo di avere un sempre maggiore controllo sulla vita.

Ma è proprio così? È questo controllo che dà valore al tempo che viviamo?

Spesso ci dimentichiamo che il tempo che viviamo è solo per un battito di ciglia coincidente con quello dell'orologio, infatti già più di cento anni fa gli studiosi hanno misurato che il tempo fisico e quello soggettivo coincidono solo per tre secondi, dopo di che la valutazione del tempo consiste, anzitutto, nel come viviamo interiormente quelle ore che l'orologio ci indica. Ad esempio, le quattro ore al lavoro sono volate, mentre quell'ora passata in treno non finiva mai, oppure il contrario. Il tempo, dunque, coincide con la percezione che noi ne abbiamo, è il nostro modo personale e unico di vivere i diversi momenti della giornata, dei periodi e, quindi, di vivere la nostra vita. Questo processo, inoltre, è anche influenzato dalla cultura a cui apparteniamo, così come dalla nostra educazione e dai vissuti che abbiamo assimilato e, non meno importante, da come ce li raccontiamo. Insomma,

parliamo della dimensione psicologica del tempo, secondo la quale il nostro sé elabora il passato, il presente e il futuro. In base ai nostri orientamenti e alle nostre scelte, quindi, risparmiamo, spendiamo, sprechiamo, investiamo o trascorriamo il tempo. In generale, abbiamo la sensazione che il tempo ci scivoli tra le dita, con l'impressione di non essere noi i padroni, perché è "lui" che comanda. È un'entità che ci domina e ci opprime oppure che si dilata in modo incontrollato quando ci sentiamo persi, senza nulla da fare.
È qui che si colloca la nostra riflessione sulla qualità del tempo, che vuole sottolineare come siano le scelte consapevoli a dare un senso ai momenti diversi della nostra giornata, oltre che della nostra vita. La nostra cultura ci propone di organizzare, gestire, ottimizzare, ricavare e, a volte, addirittura di sospendere il tempo, attraendoci ad esempio con corsi specifici, strumenti digitali, vacanze, spa e crociere da sogno. Queste sono davvero modalità per dare valore e qualità al nostro tempo o sono modi per distrarci dal vero nucleo del tema in questione?
Noi pensiamo che una delle risposte possibili stia nel comprendere che il tempo è una risorsa a nostra disposizione, non un nemico o un tiranno. Visto in questa prospettiva, il tempo diventa una fonte di ricchezza alla quale poter attingere, un plusvalore, una riserva di opportunità che ognuno può permettersi di usare, perché è la dimensione nella quale viviamo. Allora possiamo ripensare al passato come ad un bagaglio prezioso che vive con noi, al presente come all'unico possibile serbatoio di vita a disposizione e al futuro come dimensione nella quale realizzare i nostri sogni e lasciare qualcosa di bello e utile nella memoria di chi resta.
La qualità del tempo, quindi, deriva innanzitutto dalla costruzione graduale di un sistema flessibile di priorità, fatto di organizzazione, lavoro, riposo e riflessione da accompagnare con consapevolezza, che rispetti le diverse situazioni nelle quali ci troviamo. Solo così possiamo imparare ad usare il tempo con saggezza, facendo scelte continue in base ai bisogni di quel preciso momento o periodo e all'energia che abbiamo a disposizione, e non solo in base alle abitudini consolidate.
In conclusione, crediamo che siamo proprio noi a definire la qualità del tempo, con il coraggio di cambiare le lenti attraverso le quali guardiamo il suo trascorrere. Come ci ricorda Thomas Mann nella sua *Montagna Incantata*:

Sappiamo bene che interporre nuove e diverse abitudini è l'unico modo per trattenere la vita e ravvivare il nostro senso del tempo al fine di conseguire un ringiovanimento, un rafforzamento, un dilatamento della nostra esperienza vissuta del tempo medesimo, e con ciò stesso un rinnovamento del nostro sentimento della vita.

IMPRESA, ARTE e CULTURA: ritratto di Ivano Spallanzani

Poiché la qualità del tempo in questa rassegna si rivolge al territorio e nello specifico all'impresa e al mondo aziendale, la città educativa annovera trai suoi ospiti una figura di spicco che ha il compito di indicare e confermare l'importanza di muoversi con competenze integrate e in costante compensazione: scienze, economia, storia, teatro.....ne fanno un ritratto unico.

Ivano Spallanzani rappresenta una testimonianza importante e tangibile di come un imprenditore di qualità possa coniugare con consapevolezza, professionalità e creatività i diversi mondi della realtà aziendale. Il suo Curriculum Vitae rimanda di continuo a questa felice commistione di interessi, studi, ricerche ed esperienze che non sono rimaste separate e distinte, ma che hanno contribuito alla formazione di un ritratto e percorso di vita così significativo proprio perché variegato e profondo ad un tempo.

Le diverse tappe della sua carriera rappresentano una mappa educativa per le generazioni future che scoprono e ritrovano la concezione fondante legata al tempo quale occasione di profonda crescita, se ben gestito e programmato e soprattutto aperto ad aspetti non solo tradizionalmente caratterizzanti il mero ambito dell'economia e della produzione, ma anche quelli della cultura e dell'arte che hanno incoraggiato e favorito una visione d'insieme ed un approccio globale alla vita e ai suoi eventi.

Laureato in Scienze Storico-politiche, diplomato alla Accademia di Arte drammatica, imprenditore e presidente delle più rappresentative organizzazioni dell'Artigianato, per poi occupare ruoli importanti presso Istituti Bancari nazionali, Spallanzani intende condividere con UTEMO proprio il suo percorso indicando l'importanza che una scelta adeguata della gestione del proprio tempo lavorativo e non possa garantire una realizzazione dei propri progetti in termini di riconoscimenti, gratificazioni, ma anche di critica costruttiva e di capacità di costante interazione e mediazione.

Il proprio vissuto professionale messo in relazione alla realtà aziendale e imprenditoriale attuale fungerà da filo conduttore nel suo intervento che con concretezza e ricchezza di dati intendere sensibilizzare, informare e soprattutto incoraggiare le fasce di giovani che si affacciano sul mondo del lavoro ad aprirsi alla cultura e alle discipline umanistiche.

Humanitas e labor non sono affatto inconciliabili, anzi sono compensativi anche nel nostro terzo millennio!

MARIA LAURA MARINACCIO
Musei e sostenibilità: una scommessa da vincere

Come di consueto a fine marzo si è tenuta la giornata di studi di Amaci, incentrata quest'anno sullo sviluppo sostenibile che ha visto riuniti i massimi esperti del settore.
Una tematica di cogente attualità che vede coinvolto non solo l'ambito scientifico e della ricerca ma anche il mondo artistico e museale che si impegnano con la rimodulazione dei propri strumenti e dell'offerta formativa per fornire risposte concrete. Parlare di offerta formativa in riferimento all'arte e al museo potrebbe apparire una stonatura, poiché convenzionalmente si ritiene che l'arte sia qualcosa di avulso dalle logiche della formazione e che attenga invece alla cultura *alta*, ma non lo è. L'arte e il museo hanno aperto le porte alla formazione in termini di educazione al patrimonio, per un processo di democratizzazione che vuole estendere la fruizione e la partecipazione del patrimonio materiale e immateriale all'intera comunità ed offrire esperienze inclusive, significative e sostenibili.
Proprio il concetto di sostenibilità che è entrato nella definizione stessa di museo, ad opera di Icom, ha implicazioni non solo di natura ambientale in senso stretto, ma anche di tipo sociale e culturale come più volte evidenziato da Henry McGhie, conduttore della giornata e autore di numerose pubblicazioni e fondatore della società di consulenza museale *Curating Tomorrow*, che si occupa di mettere i musei e le istituzioni culturali nelle condizioni di contribuire ai programmi dello sviluppo sostenibile.
I temi affrontati sono stati: persone, pianeta, prosperità, partenariato, pace, tutti declinati in termini di sostenibilità, di promozione del territorio, di condivisione di esperienze e di creazione di reti tra paesi, tra persone e tra comunità.
Obiettivo primario è l'eliminazione della povertà e della fame, al fine di poter garantire uno sviluppo pieno del potenziale umano in un ambiente sano, e l'arte può fare in modo che queste condizioni siano sempre più diffuse a partire da una riduzione della povertà culturale, promuovendo progetti che coinvolgano un numero sempre più ampio di persone.
Altro obiettivo cardine è il sostegno alla parità dei diritti per eliminare la disparità, ridurre le diseguaglianze tra paesi e all'interno dello stesso paese, attraverso il sostegno all'istruzione di base che si traduce nella ricerca di un lavoro soddisfacente ed in una buona qualità della vita. Sono queste le sfide intraprese oggi dai musei che si propongono sempre di più come enti aperti al territorio a trecentosessanta gradi per la costruzione di una cultura integrata in grado di abbandonare la *sublime indifferenza* e contribuire a risolvere i problemi planetari. Avremo così un museo che sarà al contempo laboratorio, espressione del territorio, officina creativa, un vero ambiente aperto e amichevole, superando il puro approccio scientifico e analitico ed essere centro propulsore di dibattito e confronto.

UNIVERSITÀ PER LA TERZA ETÀ
LA CITTÀ EDUCATIVA 2023

LA QUALITÀ DEL TEMPO

La libertà dell'immaginazione nell'epoca dell'occupazione permanente

Modena, Via Cardinal Morone, 35 (20 – 31 maggio 2023)

Comitato Organizzatore

Prof. **Chiara PANCIROLI**
(Università di BOLOGNA)

Dott. **Anita MACAUDA**
(Università di BOLOGNA)

Prof. **Elisabetta MENETTI**
(UNIMORE)

Dott. **Ivano SPALLANZANI**
(Imprenditore)

Prof. **Carlo Alberto SITTA**
(Presidente UTE)

Prof. **Carla BERTACCHINI**
(Rettore UTE)

Luigi Borghi
(Docente UTE)

Paolo Sighinolfi
(Docente UTE)

Davide Bulgarelli
(Regista)

Col Patrocinio di

Regione Emilia-Romagna
Comune di Modena
modena city of media arts
Provincia di Modena
ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "GIOVANNI MARIA BERTIN"
unibz Fakultät für Bildungswissenschaften Brixen
Facoltà di Scienze della Formazione Bressanone
Facultà de Scienzes dla Formazion Persenon
Qui Edit
UNIMORE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

LA QUALITÀ DEL TEMPO

Modena, Via Cardinal Morone, 35

Programma

Sabato 20 maggio h. 10

Inaugurazione mostra arti visive e multimediali
(M.o Paolo Sighinolfi)
LA CITTÀ EDUCATIVA
(**Scenografia a cura di Francisco Cuzzi**)
TRACCIATI DI RICERCA SU POSTER
(Laboratorio Archivio Storico UTE - Prof.ssa Franca Baldelli)

APERTURA DELLA RASSEGNA
Prof. C. A. Sitta
(Presidente UTE)
SALUTI delle AUTORITÀ e Rappresentanti UNIVERSITARI
Dott. Andrea Bortolamasi
(Assessore alla cultura del Comune di Modena)
Prof. Luigi GUERRA
(Direttore Dipartimento Scienze Umane – UNISRM)

LA QUALITÀ DEL TEMPO
(Carla Bertacchini - Rettore UTE

ARTE IN UNA PROSPETTIVA EDUCATIVA DI LIFELONG LEARNING

(Professoressa Chiara PANCIROLI)
(Ordinaria di Didattica e Pedagogia Speciale presso Alma Mater Bologna)
Dottoressa Anita MACAUDA
(Ricercatrice presso Alma Mater Bologna)

24 maggio h. 10

LE ARIE DEL TEMPO NELLA LIRICA
Maestro **Aldo SISILLO**
(Direttore Teatro Pavarotti-Freni)

25 maggio h. 10
DELFINI E LA MEMORIA DI MODENA
Carlo Alberto SITTA (Scrittore)
Davide BULGARELLI (Regista)

26 maggio h. 16
IL TEMPO DELLA FANTASIA
Prof**. Dario GHELFI** Docente UTE/UNIBZ
Prof. **Battista Quinto BORGHI** Docente UNIBZ
Prof.ssa **Carla BERTACCHINI** Rettore UTE
Il tempo della fantasia magica nel mito:
APULEIO E LA FAVOLA DI AMORE E PSICHE
Nicoletta e Sabrina AGNOLI-Docente UTE

29 maggio h. 10
IL TEMPO DELL'IMPRESA
Dott. Ivano SPALLANZANI
Imprenditore – Confartigianato - Comitato di Presidenza CNEL
già Presidente Banca di Sassari (gruppo BPER)

IL TEMPO DEL BENESSERE PSICOFISICO
Prof. Caterina LA TORRE - Docente UTE

30 maggio h. 10
LO SCORRERE DEL TEMPO NELL'UNIVERSO
Luigi BORGHI (Docente UTE)
in dialogo con **Elisabetta MENETTI** (Docente UNIMORE)

31 maggio h. 10
IL TEMPO DELLO SPIRITO
S. E. Don ERIO CASTELLUCCI (Vescovo Diocesi di Modena)

col contributo di

BPER:
Banca

NOTIZIARIO UTE

Attività del Consiglio Direttivo

6 ottobre 2022 partecipazione di UTE al Festival Filosofia 2022; partecipazione come archivio laboratoriale alla 18° giornata AMACI (sabato 8 ottobre 2022); programmazione del 12° premio Riccoboni, in collaborazione con ERT, cerimonia da tenersi il 23 ottobre nel Ridotto del Teatro Storchi; il Consiglio approva il bilancio consuntivo per l'anno 2021/22 che sarà ratificato dall'Assemblea annuale; l'ufficio di Presidenza ha avuto il mandato di procedere nella verifica sulla fattibilità della richiesta della personalità giuridica in quanto associazione APS.
3 novembre 2022: il Consiglio ha deliberato il bilancio previsionale 2022/23; ha dato l'approvazione per il riconoscimento della personalità giuridica. È stata approvato la data e l'OdG della Assemblea Straordinaria, per quanto riguarda la variazione dello Statuto in riferimento alla richiesta della personalità giuridica, e dell'Assemblea Ordinaria soci.
23 febbraio 2023: il consiglio direttivo delibera il progetto "Incontriamoci a teatro - un viaggio tra prosa e musica"; la partecipazione di UTE al Festival Filosofia 2023; la programmazione della 2° edizione della "città educativa" con tematica "la qualità del tempo" che si svolgerà nella 2° decade di maggio 2023.

Assemblea dei Soci anno 2022

L'assemblea Straordinaria prima, poi ordinaria a seguire si è tenuta, in seconda convocazione, il giorno 26 novembre presso la sede di via Cardinal Morone,35.
L'Assemblea Straordinaria convocata per deliberare i seguenti punti:

- modifiche dello statuto UTE ed adeguamento dell'oggetto sociale;
- richiesta della personalità giuridica per l'UTE

si è svolta alla presenza del Notaio dott. Carlo Camocardi, come previsto dalla procedura normativa. L'Assemblea, udita ed approvata la relazione del presidente nella persona del dott. Camocardi delibera:

- approvazione di tutte le modifiche dello statuto;
- di avanzare richiesta per il riconoscimento della personalità giuridica.

L'Assemblea ordinaria presieduta dal Prof. Carlo Sitta ha deliberato il bilancio consuntivo 2021/2022 e il bilancio preventivo 2022/2023, così come le linee programmatiche per l'anno accademico in corso, illustrate dal presidente in assemblea.

UTE FESTIVAL FILOSOFIA 2022
La dignità delle eroine di Ovidio
Applicazione delle leggi umane e divine

Venerdì 16 settembre alle ore 21 presso la sede di via Cardinal Morone, tutto esaurito per lo spettacolo teatrale prodotto da UTE all'interno della programmazione del Festival Filosofia 2022, il cui tema "Giustizia" ha dato lo spunto, al regista, nostro docente, Davide Bulgarelli per mettere in scena l'amore "ingiusto" raccontato da Ovidio attraverso "Heroides", da una antichissima fonte greca.

Otto attrici hanno magistralmente impersonificato le eroine greche, raccontando con una serie di monologhi amori, fughe, violenze, tradimenti dei loro mariti e amanti lontani. La regia di Davide Bulgarelli ha riproposto in chiave moderna eroine come Medea, Ipsipile, Canace, Fedra, Arianna, Penelope, Enone e Deianira. Eroine tutte accumunate dalla sopportazione di ingiustizie sentimentali e, rievocando le loro infelici storie d'amore prima appagato e poi frustrato, hanno messo in luce temi di grande attualità come il rispetto nei rapporti sentimentali e più estesamente nelle relazioni tra i sessi.
Nonostante i millenni che ci separano da Ovidio, è stato facile individuare le affinità tematiche odierne e il pubblico ha apprezzato riconoscendo il grande successo dell'iniziativa.

RAFFAELLA TERRIBILE
Un atelier multiforme
(Terra Acqua Arte Tecnologie nella giornata del Contemporaneo)

Bisognerebbe partire da molto lontano per inquadrare un evento come LA GIORNATA DEL CONTEMPORANEO che AMACI organizza dal 2005. In pochi anni il "sistema arte" ha cambiato volto, oggi i grandi investimenti orientano risorse e competenze verso eventi e luoghi privilegiati: verso la globalità della produzione, potremmo dire, ma anche verso un monopolio che non garantisce il ruolo autonomo di artisti, gallerie, collezionisti, fruitori. Il motore del mercato sono i grandi investimenti, più che i mecenati e gli innamorati dell'opera.
Accostarsi all'arte diventa così un difficile esercizio che può riguardare sia la scuola che il turismo culturale, magari al di qua delle promozioni pubblicitarie. Ma il tema più delicato investe proprio i creatori, detentori di un sapere che da sempre è stato trasmesso da generazione a generazione, da maestro ad allievo.

Senz'altro meritoria l'impostazione della "Giornata": piccoli e meno piccoli Musei associati si alleano a scuole e a singoli artisti per aprirsi al pubblico in

un'occasione riservata, per favorire una visione partecipata del lavoro nella sua fase nascente. C'è un tema, ogni volta; per questa edizione erano quattro, ma ben collegate: Terra Acqua Arte Tecnologie. L'otto di ottobre 2022 più di mille tra sale, gallerie, singole botteghe si sono offerte dal vivo, in Italia e all'estero, nel momento della loro sintesi creativa. Anche l'UTE ha chiesto e ottenuto di partecipare: in gioco era la valorizzazione del proprio Atelier, la riscoperta di uno spazio creativo che entrava nelle modalità della comunicazione e dell'informazione: le tappe significative in un progetto di educazione museale che qui era nato, più di trent'anni fa, per impulso del Maestro Erio Baracchi.

La scuola d'arte dell'UTE nel frattempo si è riscoperta giovane proprio nel suo essere antica, nel saper insegnare pittura, scultura, disegno a partire dalle tecniche primarie. Infine ha saputo cogliere un aspetto che la modernità del XX secolo ha lasciato in eredità: le contaminazioni fra i linguaggi e i rapporti plurimi che l'arte intrattiene con altre forme di sapere. In questo senso la lezione di Luigi Borghi, astrofisico, toccava a livello di macrocosmo il senso rinnovato della percezione, timbri colori e dinamiche dilatate a livello terrestre e interstellare. Il tema si allargava a questioni molto complesse, vedi gli elementi turbati dalle modificazioni introdotte, nostro malgrado, dall'inquinamento.
Attraverso le voci dei Maestri veniva a riproporsi l'eterno confronto tra l'arte e la rappresentazione simbolica di elementi naturali come terra, acqua, fuoco e il successivo ricorso consapevole alle tecnologie. Dopo una breve presentazione dell'evento a cura del Presidente UTE, prof. Carlo Alberto Sitta, e del Rettore,

prof. Carla Bertacchini, la giornata si è articolata, rigorosamente in presenza, con l'intervento, già ricordato, di Luigi Borghi e, a seguire, di Nicoletta Agnoli. In questo caso il contemporaneo affondava le sue lontane radici "alla scuola dei miti greci", per un rilievo dovuto al forte influsso che le figure archetipiche degli antichi esercitano ancora nell'immaginario presente. Anche questa lezione usciva dalla grande fucina dell'UTE, che in realtà include numerose discipline convergenti verso un sapere interconnesso e multiforme. Non solo le materie classiche - pittura disegno scultura - ma la geografia dell'ambiente insegnata da Dario Ghelfi, e quella 'museologia', proposta da Maria Laura Marinaccio, che ci connetteva idealmente ai mille luoghi in quel giorno aperti e operanti. E ad altre, come la Storia dell'Arte, il 'Progetto Arte' di Valentino Borgatti, la musica e il teatro.

La Giornata AMACI sul contemporaneo creava una complicità a distanza, tanto che diventava inevitabile la connessione ideale con gli altri luoghi in cui si articolava l'evento nel mondo. L'UTE ha scelto la presenza, com'è nella sua tradizione, potendo tuttavia collegarsi in rete, vedere e farsi vedere. Ha scelto il silenzio on-line, ma con ciò ha favorito quel particolare clima che si crea quando una lezione dal vivo stabilisce un rapporto diretto coi presenti in sala, nel rimando al fervore animato che si sviluppa altrove nel mondo. Era la consapevolezza di fare parte di una scena amplissima, dove mille artisti animavano altrettanti

luoghi, ognuno col proprio stile e linguaggio e una personale volontà di protagonismo. Senza voler essere pari alle grandi istituzioni, senza competizione coi Grandi Musei, o con le parallele iniziative presenti anche a Modena, o con gli Istituti Italiani di Cultura operanti all'estero, l'UTE ha aggiunto il suo granello di luce a un grande astro, sapendo di appartenere ad una comunità vastissima.
Il momento più vivo, diciamo pure toccante, è stata l'esecuzione dimostrativa del Maestro Paolo Sighinolfi che ha ripristinato il rito della manualità nella scultura di una testa femminile estratta dal blocco di creta.

Sorprendente la rapidità della dimostrazione eseguita dall'artista: qui la didattica ha toccato il vertice dell'efficacia, nella metamorfosi del blocco informe di creta che andava delineando i tratti di una testa umana e diventava materia vivente, forma che assumeva caratteri protettivi e auguranti. Doveva essere di questa natura l'opera che i nostri progenitori producevano in seno alle caverne. Identico e aurorale anche lo stupore di chi, in piedi, assisteva al prodigio della metamorfosi: terra con aria e acqua e luce, tecnica senza tecnologia.

Nelle pagine precedenti: l'Atelier di arti visive dell'UTE; la lezione del prof. Luigi Borghi; la lezione e l'opera di Nicoletta Agnoli; la lezione del Maestro Paolo Sighinolfi. Le foto sono di Alessandro Fornili.

PREMIO LUIGI RICCOBONI
12° Edizione - 23 Ottobre 2022

Finalmente, dopo lo stop subito causa covid, il 23 ottobre nel ridotto del Teatro Storchi, si è tenuta la 12a cerimonia di consegna del premio "Riccoboni". Premiata è stata la grande interprete teatrale Maddalena Crippa, la quale ha deliziato il folto pubblico presente con una interpretazione tratta da Didone – Eneide. Il Premio Riccoboni all'Attor Giovane, in collaborazione con ERT Emila Romagna Teatro e giunto alla sua 3a edizione, è stato consegnato al giovane interprete Dario Battaglia.
Notevole riscontro e grande apprezzamento da parte del pubblico, delle autorità presenti, dei media ed interesse da parte di Giuliano Barbolini, Direttore ERT disponibile per una condivisione di futuri progetti.
Altissimo contributo da parte dell'ideatore del premio prof Valentino Borgatti nella creazione di una rete di contatti importante per la crescita della nostra Università. Così come importante è stata l'attività svolta dai volontari UTE, nella riuscita dell'evento, dimostrando grande impegno e consapevolezza del ruolo e non dimentichiamo l'apporto generoso da parte dei componenti del gruppo teatrale Riccoboni nell' organizzare il ricchissimo buffet nel foyer del Teatro a fine cerimonia.

Credit: Alessandro Fornili

Il pubblico del Premio Riccoboni – Foto Fornili

Giuliano Barbolini, Valentino Borgatti e Maddalena Crippa – Foto Fornili
(ridotto del Teatro Storchi, 23 ottobre 2022)

NATALE INSIEME 2022

MARIA ASSUNTA DEVOTI
Nollaig Shona Dhuit ... e dintorni

"È una giornata magnifica. Perfino il più piccolo esile ramoscello è avvolto dal ghiaccio. È una cosa che non si vede praticamente mai."

T. Wilder Il lungo pranzo di Natale

Una delle più brevi e commoventi opere di questo drammaturgo americano che più o meno in mezz'ora attraversa novant'anni di storia familiare e rappresenta in moto accelerato novanta cene di Natale di una famiglia americana. Opera seria ma alleggerita da un sottile umorismo tenero, umano e commovente.
Ci accorgiamo presto che la famiglia, i cui membri si raccolgono intorno alla tavola imbandita per il Natale, non è solo un nucleo individuale ma in un certo qual modo essa rappresenta la famiglia universale i cui membri sono legati tra loro da vincoli permanenti e senza limiti. Ed è in questi termini che vorrei parlare dell'evento di Natale della nostra Università che ha riunito intorno ad un banchetto ideale tanti invitati uniti tra loro da legami indissolubili.
Pensiamo dunque alla nostra UTE come ad una comunità che celebra la continuità e la corrispondenza tra il nostro vissuto presente e il respiro dell'universo, ad un simposio (di beati perché no?) dove vengono imbandite idee di altri paesi e di altre culture. E dove ci si ritrova tutti insieme per condividere emozioni. Ogni cena di Natale, come ogni festa e riunione di famiglia, rappresenta una pausa nello spazio e nel tempo; ci distacchiamo dal flusso delle attività quotidiane, dalla costante pressione degli impegni, per assaporare ricordi di eventi e luoghi e percepirne l'"eterno ritorno", per abbandonarci a sogni, progetti e perché no buoni propositi.
Lo spazio di poche ore, tempo breve per un lungo viaggio intercontinentale dall'America all'Europa, dal passato al presente con uno sguardo verso il futuro. In questo simposio ideale ci siamo trovati tutti insieme, noi dell'UTE, a celebrare quello che amiamo, la bellezza dei paesaggi, la suggestione di musiche e danze, l'armonia del linguaggio, il fascino del testo letterario. Ma noi dell'UTE sappiamo fare meraviglie e abbiamo aggiunto alla lista degli invitati importanti ospiti d'onore, grandi personalità che non hanno disdegnato sedersi accanto noi e che ci hanno allietato e commosso con i loro racconti, i loro versi, le loro melodie, la loro straordinaria inventiva. E così Charles Dickens con la sua arguzia ci ha raccontato la più bella storia di Natale mai scritta, dove con leggerezza e spiccato *sesnse of humour* si prende gioco del materialismo dei suoi contemporanei e mettendo alla berlina l'arcigno e risecchito vecchio avaro Scrooge. Un umorismo che ci fa digerire anche i bocconi più amari.

Accanto a lui un'altra grande figura. Sappiamo che Yeats era vagamente radical chic e che il dibattito sociale poco lo attirava ma forse la presenza dei fantasmi nel "Canto di Natale" dickensiano avrà incontrato l'approvazione di questo poeta irlandese, anche se i suoi fantasmi sono di tutt'altra natura, mitiche creature profondamente radicate nella natura e nel paesaggio celtico. Perdutamente innamorato della sua Irlanda ci ha portato lontano dalla Londra vittoriana per suggerirci con versi malinconici il connubio tra amore e natura. Si sono uniti un sorprendente Joyce poco conosciuto come poeta ma altrettanto straordinariamente evocativo e quell'originale di Samuel Beckett, convinto che "Si nasce tutti pazzi. Alcuni lo restano". E poi tanta musica e tanta allegria danze, cornamuse e tamburi celtici e la voce dell'America con la chitarra del nostro musico dal multiforme ingegno.
Due ore, tempo breve per un lungo viaggio intercontinentale. Certo il tempo passa in fretta, magari troppo in fretta, ma la famiglia (anche quella ideale) resta, sì con i suoi problemi ma anche e soprattutto con i suoi traguardi. Questo è quanto noi dell'UTE abbiamo fatto e continueremo a fare, siete tutti invitati!

Venerdì 16 dicembre 2022
In Cardinal Morone, 35
"Tante lingue e un solo augurio di Buon Natale"

i protagonisti

“C’È ARIA DI NATALE”
CONCERTO
giovedì 15 dicembre 2022 ore 16
CHIESA DEL VOTO – Modena

La Corale Estese, diretta dal maestro Marco Bernabei, ha ripreso il suo percorso di Concerti, dopo l’interruzione causata dalla pandemia, con tanta voglia di stare insieme. Di trasmettere benessere, emozioni e voglia di esserci, attraverso la musica. Quale ambiente migliore per comunicare ciò, se non la Chiesa del Voto? Simbolo della speranza, della città di Modena.

Anche la scelta delle canzoni ha avuto questo scopo e verteva su musiche d’autore e su canti della tradizione popolare modenese. Come potevano mancare, ad esempio, Mozart e Bach o “Ninna nana al Bambein Gesù”.

INTERVISTA IMPOSSIBILE A DANTE
LUI… LA SUA VITA … LA SUA “VITA NOVA”

A conclusione dell’anno Dantesco il gruppo teatrale “Lo spazio”, diretto dal maestro Valentino Borgatti nel pomeriggio di domenica 18 dicembre, presso la sede di via Cardinal Morone, ha portato in scena brani e testi poetici dell’epoca, brani in prosa e poesie tratte dalla “Vita Nuova”.
Testi e regia di Valentino Borgatti.

Anche in questa rappresentazione il folto pubblico ha premiato il maestro Borgatti, gli attori, i volontari e l’UTE per aver permesso di trascorrere un pomeriggio, culturalmente impegnativo ma allo stesso tempo sereno ed anche divertente.

VIAGGIARE, PER ARRICCHIRE MENTE E CORPO

L'Ufficio Viaggi/Istruzione UTE propone, per tutti i suoi soci ed amici, viaggi stimolanti: viaggi nell'Arte, nella Storia, nell'Architettura e nella Natura.

Viaggi di un solo giorno tra arte e paesaggi:

- Padova centro culturale San Gaetano - mostra Frida Kahlo
- Bergamo e Brescia: due città – capitali italiane della cultura 2023
- Cremona e Soncino: tanto da scoprire
- Fidenza e Castell'Arquato: i castelli della val d'Arda
- Ville della Brianza: la moda del villeggiare
- Asiago-Thiene-Bassano: località minori ma importanti del Veneto

Viaggi di più giorni in Italia, alla scoperta di nuove mete:

- Gargano: Monte S. Angelo e dintorni
- Lucca: festival Pucciniano e la Certosa di Calci
- Tuscia: sulle orme degli Etruschi
- La gran Vera: la grande guerra tra il Garda e il Trentino
- Roma: la città eterna

Viaggi all'estero, mete di lungo raggio:

- Olanda
- Azzorre
- Irlanda
- Germania: la via delle fiabe
- Marocco: gran tour
- Grecia: sulle orme di San Paolo
- Egitto
- Austria, Graz e Salisburgo
- Giappone
- Patagonia

L'elenco completo delle proposte Viaggi Istruzione UTE è costantemente aggiornato e diffuso tramite affissione nelle nostre sedi.

All'Ufficio Viaggi (presso la sede UTE di via del Carmine,15) sono disponibili, oltre al suddetto prospetto, i programmi dettagliati dei singoli viaggi.

Sul sito www.utemodena.it troverete, in tempo quasi reale, sempre aggiornati l'elenco e il dettaglio programmi.

Per informazioni tel. 059-221930 – mail viaggi@utemodena.it

UTEMO FORMAZIONE

UTEMO
Università per la Terza Età APS

AGGIORNAMENTO PERSONALE DOCENTE

CHI SIAMO

UTEMO /Università per la Terza Età APS/: quale Ente per la formazione e per l'aggiornamento in campo educativo, grazie alla propria esperienza trentennale, ha predisposto una gamma di corsi di aggiornamento rivolti al personale scolastico ed educativo approvati dall'Ufficio Scolastico Regionale Emilia Romagna (08/01/2022).

A CHI CI RIVOLGIAMO

Tali corsi hanno la prerogativa di affrontare tematiche non curriculari ma altamente formative per il profilo professionale dei corsisti. Il nostro obiettivo è proprio quello di potenziare il patrimonio culturale che caratterizza l'insegnante educatore consentendogli di approfondire tematiche interdisciplinari e di significativa spendibilità nella propria azione didattica.

CHE COSA OFFRIAMO

Il riconoscimento di tali corsi quale valore aggiunto nel curriculum di ogni docente/educatore consente non solo un proprio arricchimento personale ma e soprattutto rappresenta un segnale del proprio impegno in progress in ambito pedagogico.

COME CONTATTARCI

Come da indicazioni USR E-R il personale di ruolo potrà accedere alla piattaforma SOFIA ed effettuare la propria iscrizione secondo le procedure indicate. (http://sofia.istruzione.it)

Per il personale fuori ruolo, supplente e/o neo laureato si consiglia di contattarci agli indirizzi e.mail: rettore@utemodena.it / presidenza@utemodena.it tramite sito www.utemodena.it; per telefono allo 059.221930 (chi; segnalando i corsi di proprio interesse e richiedendo le procedure per una corretta iscrizione.

UTEMO

Università per la Terza Età APS

Tabella Mentore:
Docenti e futuri docenti crescono… costruire il proprio percorso

LETTERATURA FANTASTICA PER RAGAZZI

Prof. Carla Bertacchini

Il corso si propone di ragionare intorno al rapporto tra letteratura per ragazzi e l'evoluzione e la crescita di ciascuno di noi, alla variazione del nostro ruolo da fruitori a narratori difensori e perché no critici, di un patrimonio culturale ed educativo che il nostro mondo sociale di adulti ci ha portato a sottovalutare, se non a dimenticare. Ritornare alla rilettura attiva dei classici europei per ragazzi con l'occhio del vissuto personale significa non solo una più consapevole e felice immersione in un habitat che ci sembrava ormai messo da parte, ma una ponderata acquisizione di modalità narrative che potranno arricchire la nostra competenza comunicativa.

Nel corso si seguirà il seguente percorso e verranno esaminate alcune tematiche:

1 Rapporti e interazioni con questo genere letterario nel proprio percorso di studi
2 La Libreria Stregata
3 L'avventuroso
4 Il mondo della scuola
5 Simpatici personaggi evergreen
6 La paura, il mistero, il grottesco, il macabro, la tristezza e la malinconia
7 Immagini, illustrazioni, versioni cinematografiche…
8 Analisi di testi fantastici in lingua originale e traduzione
9 Approfondimenti su richiesta
10 Resoconto e meta riflessioni sull'esperienza formativa.

Le lezioni si terranno nella sede di Via Cardinal Morone 35 in Modena

UTEMO

Università per la Terza Età APS

DIDATTICA E METODOLOGIA EDUCAZIONE PERMANENTE

Prof. Dario Ghelfi

Il corso si prefigge di affrontare la pedagogia e la conseguente didattica rivolta agli adulti e alla terza età con la finalità di illustrare ed approfondire le problematiche riguardanti adulto e anziano e conseguente rapporto con una società complessa ed esigente sul piano delle conoscenze, competenze e partecipazione attiva.
Il focus riguarderà i rimandi, i confronti e i collegamenti con le pedagogie e didattiche altre.

Nel corso si seguirà il seguente percorso e verranno esaminate alcune tematiche:

Prima sezione: l'adulto e l'anziano in relazione al vissuto educativo e culturale
Seconda sezione: il valore della Autobiografia come riflessione e meta riflessione
Terza sezione: la didattica breve vantaggi e svantaggi
Quarta sezione: le agenzie educative e le offerte per una continuità nell'apprendimento in età matura
Quinta sezione: viaggio tra le università della terza età panorama didattico
Sesta sezione: declinare didattica per adulti in funzione di progetti allargati
Settima sezione: utenze speciali: giovani, persone che intendono migliorare il loro profilo professionale, non italofoni, quota rosa
Ottava sezione: la circolarità in pedagogia e didattica: un rapporto intergenerazionale sempre più evidente
Decima sezione: Resoconto e meta riflessioni sull'esperienza formativa; discussione e riferimento: elaborato /prodotto / ricerca. Eventuale autorizzazione per pubblicazione nel sito UTE.

Le lezioni si terranno nella sede didattica in Modena Via Emilia Est, 429

UTEMO

Università per la Terza Età APS

GEOGRAFIA

La geografia come placca tornante dei saperi

Prof. Dario Ghelfi

"Se vuoi sapere quel che faranno Russia, Cina o Iran, non leggere i loro giornali, non chiedere alle nostre spie. Consulta una mappa. La geografia può rivelare gli obiettivi di un governo tanto quanto le sue riunioni segrete" (*Robert Kaplan*). Con la caduta del muro di Berlino si affermò che tutte le divisioni, anche quelle geografiche fossero abbattibili, mentre oggi si torna a guardare alle distinzioni particolari, da quelle etniche a quelle culturali e religiose, torna prepotentemente in scena il realismo, il riconoscimento che rapporti tra uomini e Stati sono governati dalle realtà di fatto, che non si possono non accettare e che pongono dei limiti al nostro agire: la cultura, la tradizione, la storia appaiono strettamente legate a specifici territori. Forte e imprescindibile è il protagonismo dell'uomo. E poi la sintesi della definizione chiama in causa, viste anche le nuove infrastrutture del sapere, un concetto della geografia come placca tornante dei saperi.

Nel corso si seguirà il seguente percorso e verranno esaminate alcune tematiche:

1. Progetti didattici nell'area geografica
2. La geografia – Principi: Localizzazione e rivincita della geografia
3. I contenuti: sistema naturale, sistemi socioculturali, sistemi socio-politici e nuove tematiche
4. La geografia come placca tornante dei saperi
5. Le carte e le metacarte
6. I saperi: storia e antropologia
7. La narrativa, il fumetto, la musica (e le carte sonore), la pittura
8. La fotografia e il documentario: il cinema
9. La psicologia: mappe mentali e percezione.
10. La Geografia Quantitativa.

Le lezioni si terranno nella sede di Via Cardinal Morone 35 in Modena

UTEMO

Università per la Terza Età APS

ASTROFISICA

Lo spazio diventa sempre più accessibile e comprensibile!

Prof. Luigi Borghi

Astronomia, astrofisica ed astronautica, sono tre indirizzi scientifici e tecnologici in rapidissima evoluzione. Il compito dei nostri corsi è quello di fornire agli allievi un quadro generale abbastanza ampio sulle basi di queste tre materie, ma anche un puntuale aggiornamento seguendo le continue novità che il mondo scientifico ci regala quasi mensilmente. L'esplorazione spaziale sta vivendo un periodo di forte crescita dovuta ai notevoli miglioramenti dei sistemi di osservazione ed indagine (telescopi terrestri e spaziali, sonde robotiche, reti interferometriche, analisi spettrometriche, onde gravitazionali, intelligenza artificiale, nuovi vettori, ecc.). Ma anche, e direi soprattutto, dalla forte crescita dell'interesse economico che ormai sovrasta quello scientifico, che fino ad un decennio fa era il "motore" della ricerca.
Questo fatto ha portato aziende private ad investire enormi quantità di denaro nella ricerca di nuove soluzioni per l'accesso allo spazio, riducendone drasticamente i costi ed aumentando di conseguenza le iniziative. Obiettivo: lo sfruttamento delle risorse degli asteroidi, della Luna e di Marte, in sicurezza. Ecco perché quest'anno ho pensato di impostare il corso con un approccio giornalistico; quindi, le lezioni che vi propongo quest'anno avranno le radici nelle ultime novità scientifiche e tecnologiche che vi porteranno comunque ad affrontare tutte le tematiche necessarie alla comprensione delle tre materie. L'universo cambia lentamente ma la tecnologia per capirlo ed esplorarlo non è mai andata così forte!

1) 13.03.23 Introduzione - Presentazione dei partecipanti. Interattività con il docente.
2) 20.03.23 Indietro nel tempo fino alle origini. Dall'inizio alla fine di tutto.
3) 27.03.23 Di cosa è fatto l'universo? Una carrellata di oggetti noti che "abitano", si formano e muoiono nello spazio.
4) 03.04.23 La Terra è troppo piccola per noi… ma non ne abbiamo altre
5) 17.04.23 C'è vita nell'universo? L'origine della vita.
6) 24.04.23 Astronautica: abbiamo i mezzi per uscire dal sistema solare?
7) 08.05.23 Astronautica: la sicurezza nello spazio e la robotica spaziale
8) 15.05.23 I prossimi programmi spaziali: la riconquista della Luna
9) 22.05.23 I prossimi programmi spaziali: la colonizzazione di Marte
10) 29.05.23 Conclusione.

Le lezioni si terranno nella sede di Via Cardinal Morone 35 in Modena

UTEMO

Università per la Terza Età APS

STORIA DELLE RELIGIONI

Il Cristianesimo e le Chiese si misurano col Novecento della tecnica, delle guerre totali, dei totalitarismi, della democrazia

Prof. Giuseppe Campana

1-Primo incontro con indicazioni bibliografiche, sitografiche e progettuali.
2-All'alba del nuovo secolo, si consuma ulteriormente l'uscita dell'Europa dalla "Cristianità", e si accentua il difficile confronto della prospettiva cristiana con stato moderno, moderne ideologie politiche, sviluppo scientifico e culturale.
3-Le Chiese di fronte al dramma della Grande Guerra (letteratura, filosofia, teologia).
4-Le Chiese di fronte ai movimenti e regimi totalitari di destra.
5-Minoranze cristiane all'opposizione nell'Italia fascista e nella Germania nazista.
6-Le Chiese di fronte alla sfida radicale dei movimenti socialisti e comunisti.
7-La Seconda Guerra Mondiale pone Chiese e singoli cristiani di fronte a drammatiche e ineludibili scelte religiose, etiche, politiche.
8-Tutto il secolo è percorso dall'avanzare di un movimento ecumenico. Chiesa cattolica protagonista, grazie a Giovanni XXIII, della grande svolta del Concilio Vaticano II.
9-Con la vittoria della democrazia in Occidente, la tradizionale identità cristiana si misura con l'ampliamento delle libertà e con mutamenti di costumi e consumi.
10-Resoconto e meta riflessioni sull'esperienza formativa; discussione e riferimento: elaborato /prodotto / ricerca. Eventuale autorizzazione per pubblicazione nel sito UTE.

Nella moderna società di massa ogni individuo si trova ad essere il portatore di molteplici identità, e il soggetto, almeno formalmente libero, di scelte rilevanti: cittadino titolare di diritti e doveri, membro di un popolo, di una classe sociale, o addirittura di una "razza", esponente di un partito o movimento guidato da una ideologia forte, a volte totalitaria. E nello stesso tempo quest'individuo si trova spesso ad essere anche membro di una Chiesa strutturata ora più gerarchicamente, ora più comunitariamente. Nel quadro di una società novecentesca in rapida trasformazione, e di una storia spesso drammatica, le Chiese e il cuore stesso del Cristianesimo sono sottoposti a sfide ineludibili. Tanto più che nell'Europa e nell'Occidente, usciti dal millenario regime di "Cristianità", si aprono nuovi spazi per una scelta libera, personale di fede in un Dio sempre meno "luogo comune" della cultura e della vita sociale.

Le lezioni si terranno nella sede di Via Cardinal Morone 35 a Modena

UTEMO

Università per la Terza Età APS

STORIA DI MODENA: *Vicende e protagonisti*

Prof. Franca Baldelli

"Questo nostro carattere così duttile, così estroverso… questa capacità di rialzare il capo dopo le batoste più dure, da dove nascono?… Forse dobbiamo il nostro bene e il nostro male a quel console Emilio che ebbe l'idea di costruire la strada, al cui tracciato, come a un filo teso tra Roma e il resto del mondo, restò appeso per secoli il destino della nostra città, aperto al passaggio obbligato di ogni esercito ma anche delle idee e delle novità, costretta, per non soccombere, a giocare di audacia e di astuzia tra alleanze bilanciate e mutevoli … ma anche a sviluppare nei suoi abitanti la capacità di fiutare il vento con ragionevole anticipo, di destreggiarsi, di mentire e risorgere?" (G. Zucconi, *a mo' d'introduzione*, in *Modena vicende de protagonisti*, a cura di G. Bertuzzi)
Grazie a tanti altri *protagonisti* "L'antica città ... sarà e non sarà al tempo stesso una sola e medesima città: col succedersi delle epoche e dei regimi, nuove cinte murarie, nuovi sistemi di fortificazione, nuovi edifici... e nuovi quartieri in parte si sostituiranno e in parte si sovrapporranno ai vecchi, utilizzandone le fondamenta, incorporandone delle porzioni, piegandoli alle nuove esigenze." ***(*Filippo Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi)***

Nel corso si seguirà il seguente percorso e verranno esaminate alcune tematiche, e effettuate alcune visite presso istituti culturali:

1) Quante storie nella Storia: "... la negazione della rilevanza pratica della storia è un segno di incertezza e, in ultima istanza, di irresponsabilità" *(J. Tosh)*
2) Presentazione del Corso
3) Modena Terra di Libertà in sei vicende chiave. 1)La guerra di Modena; 2) Da Roma al Romanico; 3) La "Respublica Mutinensis"; 4) Modena Capitale; 5) Napoleone a Modena; 6) La guerra e la liberazione.
4) Città storica, città contemporanea
5) Una Biblioteca per la storia: la Biblioteca Estense
6) Storia e territorio
7) Edith Wharton a Modena
8) Dagli Statuti alla Costituzione
9) Conclusione del corso
10) Resoconto e meta riflessioni sull'esperienza formativa.

Le lezioni si terranno nella sede in Modena, Via Cardinal Morone, 35

POESIA ITALIANA CONTEMPORANEA

Il Secondo Novecento attraverso le riviste

(Prof. Carlo Alberto Sitta)

Le fonti. La poesia italiana del Secondo Novecento è presente e consultabile A) nelle singole opere; B) nelle antologie; C) nelle sistemazioni storiche; D) nei documenti. Data la vicinanza temporale non tutto può dirsi conosciuto e studiato, per cui è utile accedere a notizie conservate in archivi privati, in carteggi in corrispondenze. La lettura può dirsi corretta se coglie le relazioni tra gli Autori, le scritture e il clima culturale generale, tra il testo e il contesto, senza ignorare il rapporto tra la poesia italiana e gli influssi provenienti da altre aree linguistiche. Come primo anno saranno scelte le fonti apparse nelle riviste letterarie e culturali.

1)Lezione preliminare: presentazione del programma, bibliografia generale, accesso alle fonti. I luoghi fisici della poesia nei testi e nelle biografie.

2) Temi e tematiche nelle poetiche degli ultimi Anni Quaranta. Le eredità della stagione ermetica e di D'Annunzio. Il neo-realismo in poesia.

3) Un modello di lettura: la vittima e il carnefice nelle poesie di Quasimodo, Pavese, Sereni, Spatola, Costa. Il Surrealismo italiano.

4) La nozione di poetica e le strutture della lirica contemporanea. Similarità e antitesi tra Primo e Secondo Novecento: la modernità come problema. Alcune teorie critiche: Luciano Anceschi, Ernest Curtius, Hugo Friedrich.

5) I movimenti e i manifesti fino a metà secolo. La Neo-Avanguardia e il Gruppo ’63. Una dialettica rigorosa: le riviste “il Verri” e “Officina”.

6) Il mutamento sociale degli Anni Sessanta. La contemporaneità dei linguaggi e delle tendenze. Gli influssi delle poetiche europee.

7) La poesia e le arti nel Secondo Novecento: poesia concreta, visiva e totale, la poesia-evento (con proiezioni di immagini).

8) L'ultima mutazione: postmodemo, minimalismo e pensiero debole.

9) La lettura del testo: le opere degli “illeggibili” e dei neo-simbolisti.

10) Letture da Sanguineti, Zanzotto, Porta vs. Conte, De Angelis, Cucchi. Il rapporto poesia/musica e la reciproca influenza tra parola e suono. Performance e poesia in teatro. La lezione di Giorgio Caproni.

Le lezioni si terranno in Via Fosse 14 a Modena (Laboratorio di Poesia)

LA TESSERA UTE - UNA CARTA SERVIZI

L'iscrizione all'UTE consente la partecipazione ai Corsi, ai Laboratori, ai viaggi e alle manifestazioni riservate ai soci, oltre ad essere una vera e propria carta servizi. Siamo convenzionati con:

* **Erboristeria Canalchiaro**, (Corso Canalchiaro 99-101) concede il 10% su tutti gli articoli presenti: cosmetici, fitoterapici, omeopatici, farmaci SOP e OTC ovvero farmaci senza obbligo di ricetta medica, integratori alimentari, farmaci veterinari, alimenti bio presenti nel punto vendita. // * **Dritto e Rovescio** Lana e filati (P. le San Francesco, 144 Modena) concede uno sconto del 10% sui filati e un 5% sui corsi di maglia. // * **Libreria Mondadori Point** (Via Castellaro, 19 Modena) concede uno sconto del 15% sui libri e sui DVD. // * **Libreria UBIK** (Via dei Tintori, 22 Modena) concede uno sconto del 10%. // * **Mo.Ma. abbigliamento donna** dalla taglia 44 alla 60 (Via Emilia Centro, 299) concede uno sconto del 15% sugli articoli esclusi da sconti fine stagione. // * **Ristorante Pizzeria Università** Via Vignolese 710-712 tel 059 8720571-380 7479019 concede un 15% sul costo totale di pranzi o cene (no colazioni). // * **Top Level Sport**, in Via Prampolini 115 (Angolo Via delle Medaglie d'Oro) concede il 20% su abbigliamento ed articoli sportivi. // * **Ishtar Unisex,** Viale XXII Aprile, 36 – Modena – Tel. 370-3113257. Parrucchieri e rivenditori di prodotti professionali, offre il 15% di sconto su Prodotti Olii essenziali, su trucco base e sposa e su taglio, messa in piega e trattamenti capelli. // * **Robert's Shoes** scarpe di produzione propria, Via Rua Pioppa, 83 tel 059 9612705 concede uno sconto del 10/15 % a seconda dei modelli. // * **Linda Home Restaurant** Corsi di cucina, lezioni private di pratica e teoria, cene in Home restaurant per gruppi da 6 a 10 persone, cene di compleanno, feste in saloni privati. Offre uno sconto del 10% su tutte le iniziative. Blog: **mynewcateringlinda.blogspot.it** telefono 3470150710. // * **Alfa Cornici** - Laboratorio Creazione e Restauro Cornici a Modena - Via del Perugino, 25, Modena 059 341823 Cell. 347 3185028, concede uno sconto del 10% su tutti i lavori, esibendo la tessera associativa. // * **L'Angolo del Benessere di Gloria Malagoli** Via Fermi, 50 - 41124 Modena - cell. 338 3568179. Per saperne di più visita il sito e iscriviti alla newsletter. Per i nostri soci riserva un 10/15 % sui trattamenti. // * **Parrucchiere DIMENSIONE UOMO-DONNA** Via Pelusia, 250 (accanto alla nostra sede lingue sotto la galleria) concede sconti personalizzati ai nostri associati. Tel: 059 365135. // * **Chinesiologo Massoterapista Antonio Celebre**, Via Giardini, 339 Modena tel 3404908696. Trattamenti cervicale e lombosciatalgie, linfodrenaggi di Vodder, Kinesio taping e molti altri. Concede uno sconto dal 10 al 20% in base al trattamento e alla terapia. // * **pizzALTaglio di Via del Carmine e P.zza Mazzini – Modena.** Concede un 10% ai nostri soci sulle consumazioni presentando la tessera socio. // * **UMANA** Strada degli Schiocchi, 14 Modena tel. 059 351266. Concede facilitazioni e sconti per l'assistenza ai familiari, badanti, assistenza notturna, ospedaliera e a domicilio.

CORALE ESTENSE

UTE

Diretta dal M° Marco Bernabei

La Corale Estense, diretta dal 2005 dal M° Marco Bernabei, nasce nel 1997 sotto la direzione del M° Roberto Guerra.

La Corale Estense si intrattiene con un repertorio vario e ricco, per rispondere alle esigenze e alle preferenze di ogni componente del gruppo e anche per raccogliere l'interesse di chi ascolta. La Corale oggi conta circa cinquanta membri e si esibisce in brani colti: opere, operette, musica sacra. Ma anche brani popolari: canti legati alla tradizione, al dialetto e anche in lingua straniera.
Il M° Bernabei guida i componenti all'interpretazione dei brani per voci da basso – tenore – contralto – soprano, finalizzati ad esibizioni in concerto presso piazze (es. Notte Bianca), circoli, circoscrizioni, case di riposo ed anche accompagna, con il canto liturgico, messe e matrimoni.
La Corale completa ritiene importante la coesione del gruppo, non disdegnando momenti conviviali, come una serata in pizzeria, il festeggiamento di qualche componente e anche qualche gita …. "fuori porta".

Le prove della Corale si tengono nella giornata di mercoledì dalle ore 17,30 alle 19,30 presso la sala teatro della parrocchia Chiesa Beata Vergine Addolorata.

Il prossimo concerto, già programmato, si terrà

Mercoledì 30 maggio 2023 alle ore 18 presso gli Orti S. Agnese – San Damaso, Stradello Medici Caula 25, Modena.
(aperto a tutti soci ed amici)

Contatti: www.utemodena.it – e.mail: ute@utemodena.it
Sede: via del Carmine, 15 - 41121 Modena
Tel. 059 221930 - fax. 059 216072

GRUPPO TEATRALE
L. RICCOBONI

UTE

FONDATO E DIRETTO DA VALENTINO BORGATTI

Programmazione eventi per l'anno 2023

INCONTRIAMOCI A TEATRO: sabato 22 aprile ore 16
presso il **Teatro Il Tempio**

"Quale amore padre per i figli?" Dedicato alle vittime …. e a Albert Camus

Data da definirsi (ottobre 2023) assegnazione del tredicesimo premio teatrale "Riccoboni" ad artista di chiara fama e per il quarto anno verrà premiato un attore emergente in collaborazione con ERTeatro nazionale.

In collaborazione con l'ufficio viaggi/istruzione organizzazione di
viaggi di cultura quali:

16 maggio 2023 – mostra Felice Casorati a Traversetolo Fond. Magnani-Rocca
24 maggio 2023 – Dalì-Magritte, Man Ray e il surrealismo a Milano - Muduc
17-19 giugno 2023 – Teatro Greco a Siracusa

Data da destinarsi – mostra Frida Kahlo a Padova

Contatti: www.utemodena.it – e.mail: ute@utemodena.it
Sede: via del Carmine, 15 - 41121 Modena
Tel. 059 221930 - fax. 059 216072
e.mail Prof. Valentino Borgatti: valentino.borgatti@gmail.com

MUTINA SWING ORCHESTRA

Diretta da Oreste Peri

Andrea Pedrazzi (tromba)
Claudio Consoli (sax tenore)
Franco Zona (tastiera/vocalist)
Oreste Peri (chitarra basso/vocalist)
Giorgio Lodesani (batteria)
Vincenzo Panebianco (clarinetto, sax alto/baritono)

Costituita nel maggio 2005 sotto l'egida dell'Università per la Terza Età di Modena, per iniziativa di Oreste Peri (Tino), il sestetto si avvale di strumentisti provenienti da esperienze diverse, uniti dalla comune passione per la musica **swing, sudamericana e rhythm 'n' blues,** che costituisce la prevalenza del repertorio eseguito.
Non mancano brani classici internazionali in lingua e in dialetto modenese interpretati da Tino, autore degli **arrangiamenti** dell'intero repertorio eseguito.
A richiesta si forniscono **CD** dimostrativi registrati dal vivo.

Ripresa dell'attività concertistica

Contatti: consoli.claudio@fastwebnet.it - orchestra@utemodena.it
Sede: via del Carmine 15, 41121 Modena – tel. 059 221930
Riferimenti telefonici band: 328.7727220 – 347.79997102

GRUPPO DI LETTURA
"Giuseppe Pederiali"

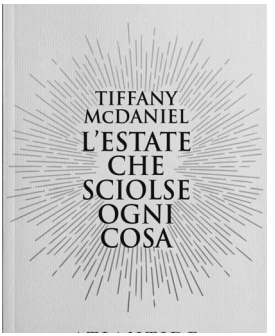
Il gruppo di lettura "Giuseppe Pederiali" è aperto a tutti i soci UTE; la partecipazione è gratuita ma, per questioni organizzative, si richiede l'adesione ad ogni incontro tramite mail a **gruppodilettura@utemodena.it** .

Gli incontri sono mensili nel pomeriggio del sabato dalle ore 15,30 alle ore 17,30 nella Sede UTE Modena via Cardinal Morone,35.

Oramai al termine degli incontri programmati per l'anno 2022 / 2023 le ultime date sono:

22 aprile riflessioni sul libro Gente di Dublino di James Joyce

20 maggio con L'estate che sciolse ogni cosa di Tiffany McDaniel.



A termine delle attività, il gruppo seleziona la programmazione per il nuovo anno e ne daremo notizia sulla pagina web dedicata sul sito UTE www.utemodena.it

Indice Bacca 66

Carla Bertacchini: **Magna cum gratia** **01**
Carlo Alberto Sitta: La qualità del tempo **02**
Chiara Panciroli – Anita Macauda: Arte come forma educativa… **05**
Bepi Campana: Il tempo dell'uomo biblico **08**
Oronzo Casto: L'*otium* dei Romani… **11**
Luigi Borghi: Il confine tra scienza e fantasia… **16**
Carla Bertacchini: Quando Berta filava… **23**
Dario Ghelfi: Tempo e memoria **25**
Battista Quinto Bortoli: Pinocchio, un libro senza tempo **28**
Sabrina Agnoli: Per un tempo di qualità **31**
Tempo, impresa, cultura: ritratto di Ivano Spallanzani **33**
Maria Laura Marinaccio: Musei e sostenibilità **34**
LA CITTÀ EDUCATIVA: La qualità del tempo (programma) **35**
Notiziario UTE **38**
L'UTE al Festival Filosofia 2022 **39**
Raffaella Terribile: Un Atelier multiforme (Giornata AMACI '22) **40**
Premio "Riccoboni" 2022 a Maddalena Crippa **44**
Maria Assunta Devoti: Nollaig Shona Dhuit ... (Natale '22) **46**
Concerto di Natale con la Corale Estense **48**
Valentino Borgatti: Intervista impossibile a Dante… **48**
Viaggiare UTE **49**
UTEMO Formazione – I corsi regionali **50**
- Letteratura fantastica per ragazzi (C. Bertacchini) **51**
- Didattica e metodologia (D. Ghelfi) **52**
- Geografia (D. Ghelfi) **53**
- Astrofisica (L. Borghi) **54**
- Storia delle religioni (B. Campana) **55**
- Storia di Modena (F. Baldelli) **56**
- Poesia contemporanea (C. A. Sitta) **57**
La tessera UTE – una carta servizi **58**
La Corale estense dell'UTE **59**
Il Gruppo Teatrale 'Riccoboni' dell'UTE **60**
La Mutina Swing Orchestra dell'UTE **61**
Il Gruppo di lettura 'Pederiali' dell'UTE **62**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. La Banca si riserva il diritto di subordinare l'accesso al finanziamento ad una valutazione del merito creditizio. Il finanziamento è assistito obbligatoriamente per legge - e per tutta la sua durata - da coperture assicurative a garanzia del rischio vita e del rischio impiego del Cliente. La polizza è sottoscritta daBibanca in qualità di beneficiaria e contraente della stessa, che ne sostiene direttamente i costi. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia al documento "Informazioni europee di base sul credito a consumatori" richiedibile presso tutte le filiali e all'Agente monomandatario di Bibanca. La somma è erogata da Bibanca che si avvale sia delle Banche del Gruppo BPER, che degli Agenti monomandatari per l'attività di promozione dei finanziamenti.